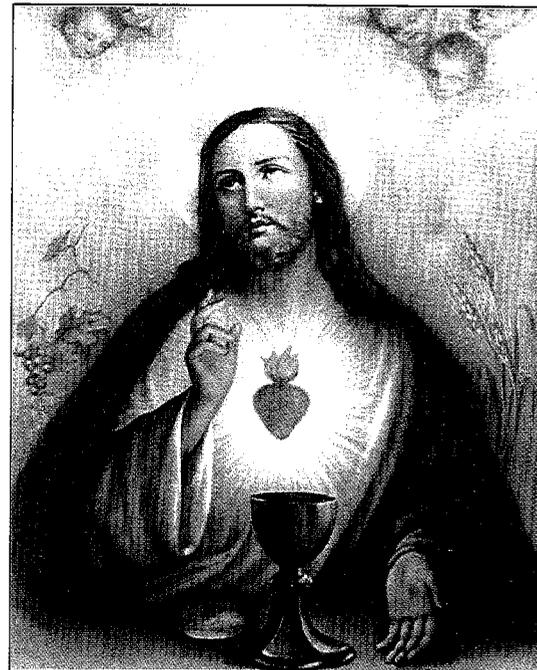




*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno-Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 3. Autostrada Caserta-Salerno: uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 5.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei-Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

ORARIO DELLE SS: MESSE

Festivo: al mattino: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

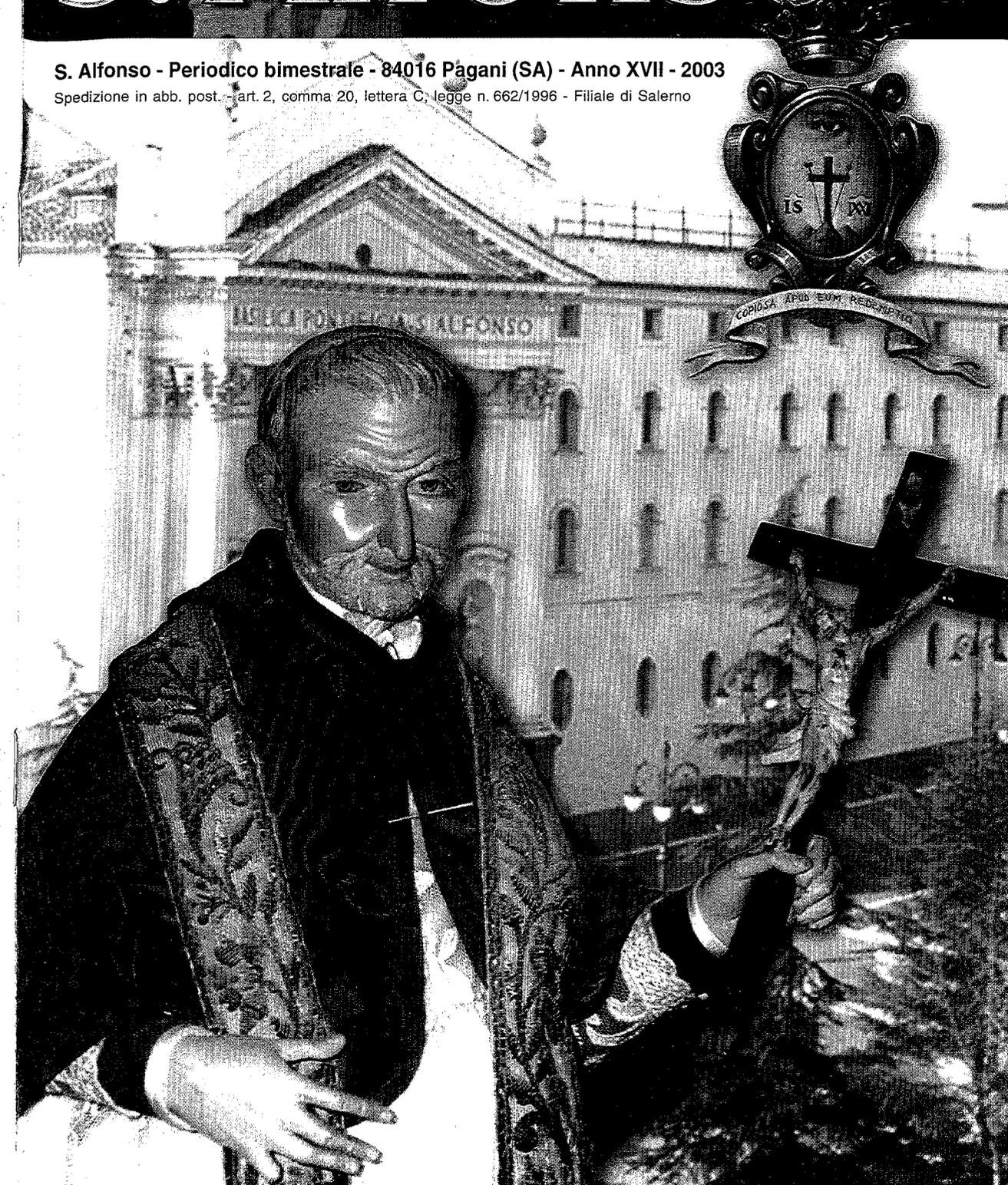
Feriale: al mattino: ore 7.00 - 8.30
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)
PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY

S. Alfonso 4

S. Alfonso - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - Anno XVII - 2003

Spedizione in abb. post. - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno



Anno XVII - n.4 - lug. - ott. 2003

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO
ANNA MARESCA

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

e-mail:

redazione@santalfonso.it
santalfonso@netfly.it

Abbonamento

Annuale: 10 Euro
Sostenitore: 15 Euro
Benefattore: 30 Euro

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)

con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

Il Rosario con S. Alfonso.....	1
S. Alfonso ci scrive sul silenzio.....	2
Speranza eroica di S. Alfonso.....	4
Bambini, le vittime innocenti di sempre.....	8
S. Alfonso di fronte all'usura.....	10
Sentinelle in ascolto che tornano a Casa...14	
Monumento bronzo a P. A. Losito.....	16
Il Cuore Eucaristico, espressione vivente del Cuore di Gesù.....	18
Maria madre e guida della nostra fede.....	21
Il nostro apostolato.....	24
Laici Associati Redentoristi:	
La ven. Celeste Crostarosa.....	26
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

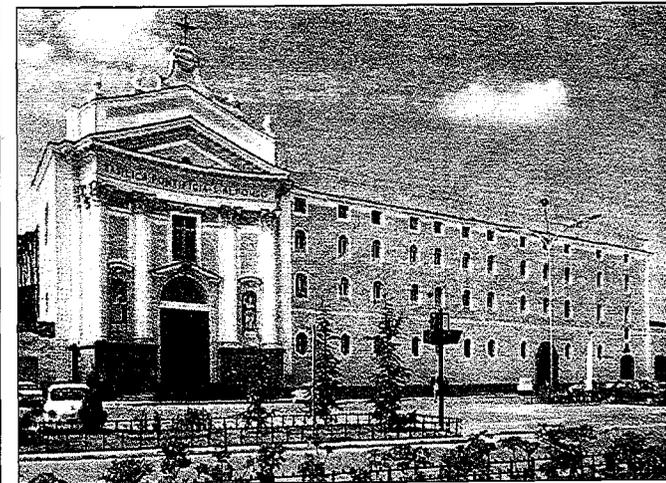
In copertina

S. Alfonso Maria de Liguori

Artistica statuetta - (Collezione privata)

S. Giorgio a Cremano (NA)

Invitiamo
i nostri lettori a
sostenere il Periodico
per il 2003



La Basilica S. Alfonso a Pagani



LICATA ALESSANDRO,
S. Alfonso prega il Rosario

Anno del Rosario

Il rosario con S. Alfonso

I nostri lettori già sanno quanto S. Alfonso sia stato devoto della Madonna e del suo Rosario e quanto egli ne raccomandasse la fedele recita quotidiana. Ma forse non conoscono il modo come egli lo recitava e ne raccomandasse la recita, specialmente quando veniva pregato in comune nelle missioni o negli esercizi.

Nella *Selva di materie predicabili* egli offre le coordinate per una preghiera fruttuosa del Rosario.

«Prima di recitarsi il rosario suol farsi l'introduzione col **narrare qualche fatto** della protezione che ha Maria santissima de' devoti del rosario... Poi è bene subito **cominciare a dire i misteri** che debbono contemplarsi, con qualche piccola riflessione. breve moralità e preghiera...»

La narrativa del fatto contiene tre parti: **introduzione, il fatto** stesso (senza lungaggini) e la **moralità** che si dedurrà dallo stesso fatto narrato... Quindi segue l'esposizione del mistero del Rosario; e dopo l'esposizione del mistero seguono la considerazione, la moralità, e la preghiera.

Per esempio: Esposizione - Nel primo mistero gaudioso si contempla come alla santissima Vergine fu annunciato dall' Arcangelo Gabriele che dovea concepire e partorire il nostro Signor Gesù Cristo. - **Considerazione.** - Considerate qui, fratelli miei, l'amore del nostro Dio, il quale potea salvarci con mandare un angelo a redimerci; ma no, volle venire esso stesso a morire per la nostra salute... - **Moralità.** - Ma dove poi è l'amor e la gratitudine degli uomini verso un Dio così amoroso?

- **Preghiera.** - Preghiamo Maria santissima in questa posta di rosario che ci ottenga questo santo amore a Dio. O s. madre di Dio, voi che foste sempre tutta piena d'amore verso questo Signore che per liberarci dall'inferno si fece vostro figlio, voi otteneteci da Gesù Cristo la grazia d'amarlo con tutto il nostro cuore ecc.»

I Missionari Redentoristi

Chi desidera pregare il rosario con S. Alfonso può acquistare da GRIBAUDI editore il «Rosario meditato di S. Alfonso M. de Liguori», pubblicato dal redentorista P. Gilberto Silvestri nel 1996.

S. Alfonso ci scrive...

... sul silenzio

**Orazione e silenzio**

In quanto poi all'orazione, vorrei che facesse, oltre l'ora della comunità, un'altra ora, trovandosi il tempo più comodo, specialmente la notte e le ore di maggior solitudine, in cui Gesù parla ai suoi diletti. Il silenzio vorrei che fosse assai, fuor che in tempo di ricreazione, cioè dopo pranzo e dopo cena; del resto, non parlate se non per necessità e sempre colla voce bassa, e due ore il giorno poi di silenzio più rigoroso. Non si trova anima di orazione che parli assai. Chi va innamorato veramente di Gesù non vorrebbe mai parlare, mai vedere, mai sentire altro che Gesù. (*Volume I, lett. 18, p.42*).

Tre cose ora ti raccomando: silenzio, presenza di Dio, e amore tenero a Maria. E pregala sempre per me e per l'Istituto, e che ci mandi soggetti, perché sinora non abbiamo avuto altro soggetto, dopo che se ne sono usciti quelli. (*Volume I, lett. 27, p.54*).

Il redentorista in casa ama il silenzio

Quandoché si trattengono nella propria casa, gran parte del giorno la spendono in silenzio, raccoglimento, coro, mortificazioni, orazioni, che hanno tre volte il giorno, cioè la mattina prima delle Ore, il giorno circa l'ora di Vespero, e la sera

dopo Compieta; esame di coscienza prima di pranzo, e prima di andar a letto; così ancora in accademie tra di loro, sì intorno le scienze ecclesiastiche, sì intorno al modo di avanzarsi sempre più in una soda, vera e positiva imitazione delle sacrosante virtù di Sua Divina Maestà, e sì intorno al modo di riuscire più efficaci nel bene spirituale de' prossimi ed aiuto delle diocesi destitute di soccorsi spirituali e de' luogi abbandonati. (*Volume I, lett. 24, p.49-50*).

Ma sappi che la regola è alquanto stretta, perché l'impiego principale che abbiamo è delle missioni; la vita poi in casa è di fatica e solitudine, mentre vi sono molte ore di silenzio, vi sono un'ora e mezza, divisa in tre volte di orazione mentale il giorno, oltre il tempo del ringraziamento alla comunione; vi sono 4 discipline la settimana, et altre cose. (*Volume IV, lett.17, a Mezzacapo Francesco*).

Raccomando il silenzio: dove non vi è silenzio, non vi è raccoglimento; e dove non vi è raccoglimento, non vi è che disturbi e peccati. Uno de' maggiori beni che abbiamo dalla Congregazione è il beneficio del silenzio; e chi guasta il silenzio fa danno a sé ed agli altri. (*Volume II, lett. 755, p. 289*).

Tempo di s. e di ricreazione

Ho inteso, con molta mia pena, che in cotesto

Il s. nelle sacre celebrazioni

monastero al presente l'osservanza è andata a terra: poco si osservano le regole, la porta spesso sta aperta, il silenzio poco si osserva. Io sperava che cotesto monastero fosse la norma e l'esempio di tutti gli altri della diocesi; ed ora, se è vero quello che mi han fatto sapere, egli è il monastero di meno osservanza di tutti gli altri. Prego V. S. a scrivermi se ciò che mi è stato riferito sia vero o no. (*Volume I, lett. 428, p. 530*).

Raccomando specialmente le seguenti cose:

Per primo, il silenzio della mattina e della sera avanti l'orazione e dopo la ricreazione, e nella chiesa, dormitorio, sagrestia e refettorio; dove se si parla, non è più refettorio di Religiose, ma diventa taverna di secolari. E perciò raccomando ancora, come dice la Regola, che si legga sempre qualche libro di Vite de' Santi per tutta la prima tavola, e nella seconda sino alla fine della prima pietanza, e nel sabato si leggano le Regole sino alla metà della tavola.

Per secondo, raccomando che la ricreazione si faccia in comune nella stanza a ciò destinata, e non già separatamente in altri luoghi. (*Volume I, lett. 433, p.536*).

Il s. aiuta a sopportare le contrarietà

Vi prego poi a sopportare questi disturbi e queste contrarietà per amore di Gesù crocifisso, e pensare che questi vostri patimenti sono un niente a paragone di quello che patì Gesù Cristo. Soffrite questo ed ogni altra contrarietà con pazienza e silenzio; ché Dio vi coronerà di gloria. (*Volume II, lett. 712, p.225*).

Il s. anche nelle missioni

A tavola, vi sarà silenzio colla lezione di vite di Santi, la mattina, e di qualche libro di Maria SSma, almeno per qualche spazio della cena, la sera; eccettoché ne' giorni di comunione generale, o quando lo richiedesse la stracchezza delle confessioni o altro ecc. Allora si leggerà un poco. Basterà una mezz'ora di ricreazione, tanto nella mattina, quanto la sera. (*Volume III, lett.332, p.544*).

Ordiniamo che in coro, nella recitazione del divino officio, si osservi la dovuta pausa, giacché per l'addietro si è recitato frettolosamente; e sia cura del Prefetto del coro di esso collegio a dover sì fattamente far eseguire; e nel caso di legittima sua assenza, assuma tal officio del prefetto quello che sarà il primo in ordine, e così successivamente; con invigilare anco per il di più che riguarda l'esatta osservanza della disciplina corale, precisamente rispetto al dovuto silenzio, che vogliamo che si osservi a dovere; senza che alcuno dei collegiali, tanto in tempo de' divini uffici, quanto di altre funzioni ecclesiastiche, ardisca confabulare con altro (a riserva solamente se fosse per qualche cosa appartenente all'istesso divino officio o funzioni) ed a leggere lettere in coro, sotto pena della puntatura di due tornesi per il mattutino ed altrettanti per le laudi, e di un tornese per ciascheduna ora che si reciterà: e così ancora, per ogni messa da cantarsi, abbia pure chi contravviene a soggiacere alla medesima puntatura di un tornese; imponendo, per l'effetto suddetto, a' puntatori che debbano a ciò invigilare, ed eseguire, senza verun umano rispetto, la puntatura a dovere, caricandone la di loro coscienza: come altresì vogliamo che ciascheduno di essi collegiali presti la dovuta ubbidienza a chi presiede in coro, in guisa che, dovendo anche da quello uscire per legittima causa, non possa farlo senza prima domandar licenza al medesimo, giacché sappiamo che si manca in questo ancora. (*Volume III, lett. 345, p.573*).

Raccomandiamo a tutti i capitolari di proferir distintamente le parole dell'officio e far pausa all'asterisco, il quale a tal fine appunto è stato dalla Chiesa inserito ne' Salmi.

Similmente raccomandiamo loro il silenzio nel coro, ed a' puntatori che notino, con rigore e senza riguardo, tutti coloro che nel coro fanno colloqui. (*Volume III, lett. 348, p.583*). ■

a cura di P. Salvatore Brugnano

Alcune virtù di S. Alfonso nelle testimonianze dei Processi /6

Speranza eroica

Un cristiano in cammino non è guidato solo dalla fede, ma anche dalla speranza, che alimenta continuamente la fede. La vita di Alfonso de Liguori fu radicata profondamente nella Speranza, virtù teologale, per la quale noi «desideriamo il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo» (CCC 1817). «Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso» (Eb 10,23). Lo Spirito è stato «effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna» (Tt 3,6-7).

Una speranza per tutta la vita

Viddero tutti coloro, che con Lui familiarmente conversavano, e convivevano siccome l'ho sperimentato io in tanti anni della maniera espressa, specialmente per circa dodici anni continui antecedenti alla benedetta sua morte, la fermezza di questa sua Speranza negli incontri più sensibili penetranti, e spiacenti. Poiché in essi, sebbene fossero stati in gran numero, e quasi continui rimetteva però ogni sua Speranza in Dio, ed in Lui confidava interamente, soprattutto in quelli, che soffrì per la fondazione di nostra Congregazione e per il suo perpetuo stabilimento. Si vedeva allora allora privo di ogni umano soccorso, perseguitato fin da suoi più cari, e da se più beneficiati, vedeva mancati li suoi Santi disegni, riuscite vane le fatiche, ed industrie. Trovavasi in Paesi dalla sua Patria lontani in mezzo a gente cavillosa ed iniqua. In occasione di passi pericolosi e disastri ne viaggi, che furono di un numero grandissimo tanto per le Missioni, Esercizii Spirituali, Novene, ed altro per la Gloria di Dio, quanto per la Fondazione di detta nostra Congregazione, e di tante nostre Case e Chiese, per cui dovè soffrire non ordinarie fatiche, incomodi, contraddizioni, travagli e persecuzioni: in dette occasioni, io dico, che non mancava punto la sua filial confidenza in Dio. Si conobbe altresì chiaramente, quanto la sudetta sua Speranza fosse sopraffina, ed

eroica nella meravigliosa pace del suo Cuore e nell'ilarità del suo animo, poiché sempre tranquillo, sempre sereno, gioiale ed imperturbabile compariva il suo volto nell'affluenza, e calca di tante cure disperate, gravi, difficili, e noiose, quali benchè tutte insieme si affollassero, mai fu osservato, o mesto, o affannato, o annojato, o irato, ma sempre in una perfetta tranquillità di animo, di volto, e di parole, come se fosse ozioso, onde si teneva per miracolo. (Testimonianza di P. Andrea Villani CSSR, di 83 anni).

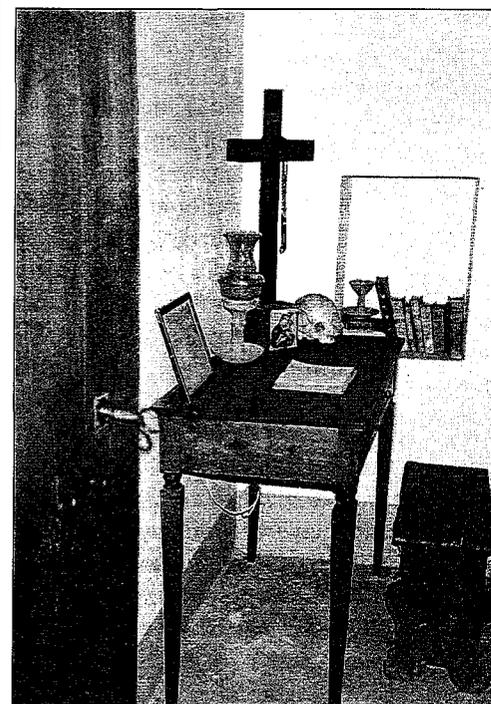
Speranza nella vita eterna

Dimostrò sempre la sua eroica Speranza per la sua eterna salvezza, e perché la di Lui profonda umiltà lo faceva tenere per peccatore, diceva, che sperava di conseguire il Paradiso per li soli meriti di Gesù per l'infinità Bontà, e Misericordia di Dio, e per l'intercessione della Beatissima Vergine Maria... Egli collocò con fermezza di animo la sua Speranza di ottenere dalla mano misericordiosa del Sommo bene la gloria del Paradiso, tutto fidato, e speranzato nelli meriti di Gesù Cristo, e nella intercessione della di Lui Divina Madre, per li quali motivi tanto fece, tanto disse, e tanto scrisse, e diede alle Stampe, onde avessero tutti i Fedeli all'ancora di questa appoggiata anch'essi la di loro Speranza di ottenere il Paradiso... Le sue insinuazioni furono sempre fervorose, efficaci e Spiritose, che

diede al Prossimo di sperare il Paradiso nella Divina Misericordia, nelli meriti di Gesù Cristo, e nella detta intercessione di Maria Santissima (Testimonianza di P. Giovanni Mazzini CSSR, di 83 anni)... Io l'ho inteso più volte raccomandare a tutti lo sperare nel Sangue di Gesù Cristo, e nelle preghiere di Maria. Avrebbe voluto con questi potentissimi mezzi salvare tutto il mondo. (Testimonianza di don Felice Verzella, 59 anni).

Un giorno per metterlo in calma il Padre Don Giuseppe Melchiorre, nostro Individuo, li disse allamia presenza: Monsignore, che timore avete di salvarvi, se avete faticato tanto per la gloria di Dio, e bene delle Anime? E allora fu, che disse anche in mia presenza: *Tutta la mia speranza se la fondassi sopra le mie fatiche, sarebbe vana, tutta la mia speranza la ripongo nelli meriti di Gesù Cristo.* (Testimonianza di P. Pietro Volpicelli CSSR, di 50 anni).

Era talmente nel Servo di Dio ferma la speranza



S. Alfonso metteva la sua speranza in Dio e non nelle risorse umane: egli visse sempre da povero, come testimonia la sua cella della Casa di Ciorani.

della salute della sua Anima, che nel parlare della morte non solo non si ravvisava in esso veruna tristezza, ma anzi un desiderio, e giubilo, al pari d'incontrare una cosa lieta, e gioconda, siccome mi costa di certa scienza, e veduta, ed anche di udito rispettivamente. (Testimonianza di Fr. Francesco Antonio Romito CSSR, di 67 anni).

Notai io più volte nelle sue indisposizioni, ch'egli non solo non temeva la morte, ma la desiderava, e perciò per poco, che quelle si avanzavano, chiedeva subito il Sacramento dell'Estrema Unzione, e se si avesse voluto dar retta in ciò alle sue richieste, avrebbe preso questo Sacramento moltissime fiate; questo niun timore di morire faceva argomentare la gran speranza, che aveva di salvarsi. (Testimonianza di Salvatore Mauro, medico di Arienzo, di anni 66).

Speranza nelle difficoltà e contraddizioni

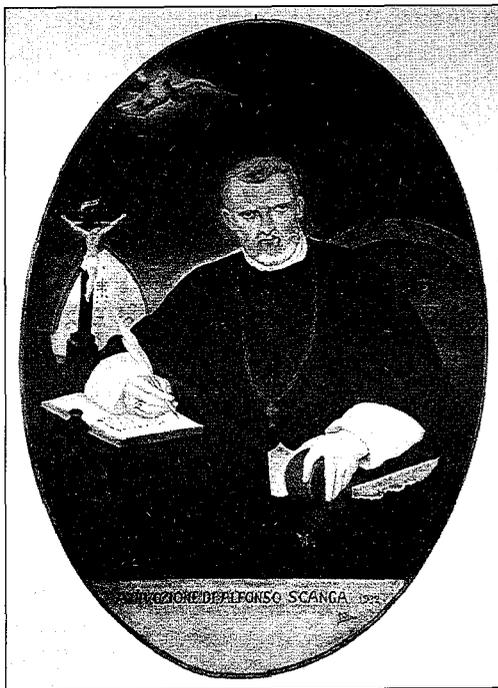
Confidenza maggiore mostrava sempre in Dio nelle contraddizioni, e persecuzioni, e nelle forti tentazioni, ed assalti, che li dava il Demonio...

Che il Servo di Dio fondata la Congregazione senza rendite tutto affidato alla divina provvidenza, mai si è veduto, che mancasse il temporale a suoi allievi, ma per la grandissima sua confidenza, il Signore si è compiaciuto far dei miracoli con provvedere a Soggetti di tutto il bisognevole, in maniera tale, che si fecero tante Fabbriche, come si vede, delle Case, e Chiese, fece tante Missioni parte a proprie spese, e parte a spese d'altri, ma senza che le cercasse, e li dispiacque grandemente sentire, che qualche Superiore delle Case si fe lecito domandarle, e proibì di ciò fare per l'avvenire, sostenne tante liti dispendiose, ed altro con somma gratitudine a Dio, confessò sempre in pubblicò i miracoli della Divina provvidenza per la sua Congregazione. (Testimonianza di P. G. Battista Di Costanzo CSSR, di 46 anni).

Diede inoltre il Sevo di Dio a conoscere la sua eroica confidenza, quando dovè erigere le case della sua Congregazione del Santissimo Redentore. Una costante, e lunga esperienza ci

assicura, che le opere tutte di Dio sono sempre contraddette Dio lo permette per dare a conoscere che gli sforzi tutti e del Mondo, e dell'Inferno non possono prevalere contro il suo divino volere. Così accadde ancora al nostro Servo di Dio. Non poche furono le contraddizioni, che incontrò, quando fondò le Case della detta sua Congregazione. Egli però lungi di perdersi di animo, tutto abbandonato nelle mani di Dio con cuore generoso proseguì la gloriosa impresa, e ne venne a fine: Avendo erette quattro Case in questo Regno, cioè ne' Ciorani Diocesi di Salerno, in Nocera de' Pagani, in Iliceto luogo della Diocesi di Bovino, un'altra in Caposele Diocesi di Conza, oltre alle quattro Case erette, e prese dallo stesso Servo di Dio nello Stato Romano, siccome è pubblica voce; e fama. (Testimonianza di Mons. Antonio Puoti Arcivescovo di Amalfi, di anni 72).

Mi costa di certa scienza, di veduta, e di udito, essere stata somma la confidenza del Servo di Dio anche ne' bisogni temporali. Troppo grandi,



S. Alfonso ha mantenuto sempre uno sguardo sereno e fiducioso nelle numerose difficoltà affrontate. - Dipinto di A. Scanga in Lago (CS).

e somme furono le angustie, in cui si vidde, specialmente ne' primi anni della Congregazione per l'estrema povertà, che si soffriva nelle Case, ma non si vidde mai scoraggiato a potere alimentare i suoi Congregati. Solea dire: *Portiamoci bene con Dio, che Iddio non ci mancherà il necessario.*

Voleva bensì, che nelle nostre Case non si fossero fatte delle spese superflue, e che solo si fosse badato alle cose necessarie, e solea dire: *Gesù Cristo nel Vangelo non si è compromesso per le cose voluttuose anche utili, ma solo per quelle, che sono necessarie alla vita: Fintantochè ci regoleremo così, la promessa di Gesù Cristo non potrà mancarci.* (Testimonianza di P. Antonio M. Tannoia CSSR, di anni 61).

Speranza nel portare a termine le fabbriche

Con questa medesima confidenza ancora intraprese tante, e tante fabbriche, ma volea, che queste fossero state povere, e senza veruno ornamento. Avendo detto al Padre Don Saverio Rossi, che nella Casa di Ciorani avesse dato il piglio ad un quarto di Stanze, che stimavasi necessario per li tanti esercizianti, che vi concorrevano, ma che per mancanza di luogo non si potevano ricevere; ancorchè più volte avesse ciò ordinato al Padre Rossi, non perciò s'induceva a farlo, vedendo, che si avea verun materiale, e non vi era modo a poterlo ammannire: ma un giorno li disse il Servo di Dio a piè fermo: *Padre Don Saverio, la differenza, che passa tra noi, e i Secolari, è questa: I Secolari quando debbono fabbricare, debbono prima avere il denaro in Cassa, ed unire quanto ci bisogna, e poi debbono dar di mano alla fabbrica, ma noi dobbiamo regolarci tutto l'opposto. Prima dobbiamo incominciare la fabbrica, e poi aspettare dalla divina provvidenza il denaro, che ci necessita se non si fa così, non si fabbricherà mai.*

Con un zecchino avuto ad imprevisto dall' Armigero del Barone, il Padre Rossi incaminò la fabbrica appoggiato alla confidenza del Servo di Dio, e tra un anno furono tali le providenze, che

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

Iddio mandò che si vidde il quarto incominciato, e perfezionato. Si riprovava in varie occasioni da tanti de' nostri, sul riflesso, che appena si avea da poter vivere, il ricevimento di molti giovani, che dal Servo di Dio, si ammettevano senza esitazione; ma sempre che se li parlava di questo, se li dava una stoccata al cuore. *Quando mai Iddio, solea rispondere, ci ha fatto mancare il pane: questa è poca confidenza: Se Iddio li chiama, Iddio darà loro da vivere: amiamo la gloria di Dio, che Iddio penserà a tutto.* Questo e quello, che sempre inculcava colle sue lettere, e nelle conferenze a Rettori locali. Non fate spese superflue, che Iddio non mancherà provvederci per li bisogni necessarj.

(Testimonianza di P. Antonio M. Tannoia CSSR, di anni 61).

Speranza nelle persecuzioni

Fece il Servo di Dio risplendere la sua ferma Speranza non solo nella Fondazione della nostra Congregazione, come ho depresso, ma ancora in tante altre persecuzioni, che la medesima sostenne, specialmente in quel lungo litigio, che si ebbe con Maffei d'Iliceto, e col Barone Sarnelli dei Ciorani...

Mi ricordo ancora, che trovandomi io Rettore della Casa d'Iliceto, ed il detto Maffei imperverando maggiormente a far distruggere la nostra Congregazione per averci dati molti capi criminali, il Servo di Dio da quella Diocesi mi scrisse *«Tanto più dobbiamo noi raddoppiare la confidenza in Dio, quanto più disperato sembra il caso secondo gli occhi della carne, e più violenta è la persecuzione, ed imminente il pericolo della distruzione...»*

Il Servo di Dio tutto pieno di santa confidenza nel Signore ci diceva: *«Non dubitate, la Congregazione non si distruggerà neppure dopo la morte mia: la Congregazione non l'ho fatta io, ma l'ha fatta Iddio; non è opera mia, ma opera di Dio, come in fatti evidentemente ho conosciuto coll'esperienza».* (Testimonianza di P. Carmine Picone CSSR, di anni 62). ■

a cura di P. Salvatore Brugnano

Il Vangelo della famiglia /3

I bambini, le innocenti vittime di sempre

1. I bambini dinanzi alla "cultura della morte" – 2. Figli, orfani di genitori vivi
Due schede per aiutare la nostra attenzione a vigilare sulle innocenti vittime del nostro sistema sociale.

1. I bambini dinanzi alla "cultura della morte"

La Parola

"Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più" (Mt 2,16-18).

Attentati alla vita nascente

Alcuni attentati sono quelli concernenti la vita nascente, che presentano caratteri nuovi rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di 'delitto' e ad assumere paradossalmente quello del 'diritto', al punto che se ne pretende un vero e proprio riconoscimento legale da parte dello Stato e la successiva esecuzione mediante l'intervento gratuito degli stessi operatori sanitari. Tali attentati colpiscono la vita umana in situazioni di massima precarietà, quando è priva di ogni capacità di difesa. Ancora più grave è il fatto che essi, in larga parte, sono consumati proprio all'interno e ad opera di quella famiglia che costitutivamente è invece chiamata ad essere 'santuario della vita'. Siamo di fronte a una vera e propria struttura di peccato, caratterizzata in molti casi come vera 'cultura di morte'. Si può, in certo senso, parlare di una guerra dei potenti contro i deboli.

Contraccezione e "contraccettivi" abortivi

Si afferma frequentemente che la contracce-

zione, resa sicura e accessibile a tutti, sia il rimedio più efficace contro l'aborto. Ma i disvalori insiti nella 'mentalità contraccettiva' sono tali da rendere più forte proprio questa tentazione, di fronte all'eventuale concepimento di una vita non desiderata. Di fatto la cultura abortista è particolarmente sviluppata proprio in ambienti che promuovono la contraccezione. Certo, contraccezione ed aborto, dal punto di vista morale, sono mali specificamente diversi. Però essi sono molto spesso in intima relazione, come frutti di una medesima pianta. Hanno le stesse radici. La vita che potrebbe scaturire dall'incontro sessuale diventa così il nemico da evitare assolutamente attraverso la contraccezione e se serve con l'aborto. Purtroppo la stretta connessione che, a livello di mentalità, esiste tra la pratica della contraccezione e quella dell'aborto si manifesta sempre di più nella preparazione di prodotti chimici, di dispositivi intrauterini e di 'vaccini' che, distribuiti con la stessa facilità dei contraccettivi, agiscono in realtà come abortivi nei primissimi stadi di sviluppo della vita del nuovo essere umano.

La procreazione artificiale. Le diverse tecniche di 'procreazione artificiale' o 'fecondazione artificiale' danno luogo a nuovi attentati contro la vita. Oltre ad essere eticamente inaccettabili, in quanto separano la procreazione dal contesto unitivo proprio dell'atto coniugale, queste tecniche registrano un'alta percentuale di 'insuccesso'. Inoltre, si producono frequentemente embrioni in numero superiore a quelli che saranno impiantati nel grembo della madre: i cosiddetti 'embrioni soprannumerari' che vengono in seguito soppressi o utilizzati per la ricerca. Con

questi procedimenti la vita e la morte vengono sottomesse alle decisioni dell'uomo, che viene così a costituirsi donatore di vita e di morte su comando.

2. Figli, orfani di genitori vivi

La Parola

"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola" (Mt 19,5).

Gravi danni per i figli

Il carattere immorale del divorzio deriva anche dal disordine che esso introduce nella cellula familiare e nella società. Tale disordine genera gravi danni: per il coniuge, che si trova abbandonato; per i figli, traumatizzati dalla separazione dei genitori, e sovente contesi tra questi; per il suo effetto contagioso, che lo rende una vera piaga sociale. Occorre pertanto che le società umane, ed in esse le famiglie, che vivono spesso in un contesto di lotta tra la civiltà dell'amore e le sue antitesi, cerchino il loro fondamento stabile in una giusta visione dell'uomo e di quanto decide della piena realizzazione della sua umanità.

Certamente contrario alla civiltà dell'amore è il cosiddetto 'libero amore', tanto più pericoloso perché proposto di solito come frutto di un sentimento vero, mentre di fatto distrugge l'amore. Quante famiglie sono andate in rovina proprio per il 'libero amore'! Seguire in ogni caso il 'vero' impulso affettivo in nome di un amore 'libero' da condizionamenti, significa, in realtà, rendere l'uomo schiavo di quegli istinti umani che san Tommaso chiama 'passioni dell'anima'.

Il 'libero amore' sfrutta le debolezze umane fornendo loro una certa cornice di nobiltà con l'aiuto della seduzione e col favore dell'opinione pubblica. Si cerca così di tranquillizzare la coscienza, creando un alibi morale. Non si prendono però in considerazione tutte le conseguenze che ne derivano, specialmente quando a pagare sono, oltre al coniuge, i figli, privati del padre o della madre e condannati a essere di fatto orfani di genitori vivi. Radicata nella

personale e totale donazione dei coniugi e richiesta dal bene dei figli, l'indissolubilità del matrimonio trova la sua verità ultima nel disegno che Dio ha manifestato nella sua Rivelazione: Egli vuole e dona l'indissolubilità matrimoniale come frutto, segno ed esigenza dell'amore assolutamente fedele che Dio ha per l'uomo e che il Signore Gesù vive verso la sua Chiesa.

Una famiglia per chi ne è privo

Le famiglie cristiane sapranno vivere una maggiore disponibilità verso l'adozione e l'affidamento di quei figli che sono privati dei genitori o da essi abbandonati: mentre questi bambini, ritrovando il valore affettivo di una famiglia, possono fare esperienza dell'amorevole e provvida paternità di Dio, e così crescere con serenità e fiducia nella vita.

Gli orfani e i figli privi dell'assistenza dei loro genitori o tutori devono godere di una protezione speciale da parte della società. Per quanto riguarda l'affidamento o l'adozione, lo Stato deve provvedere una legislazione che faciliti le famiglie capaci di accogliere i bambini che hanno bisogno di assistenza temporanea o permanente e che nello stesso tempo rispetti i diritti naturali dei genitori. A questa prospettiva, per tutti ricca di valore e di impegno, sapranno ispirarsi in particolare quei coniugi che fanno l'esperienza della sterilità fisica.

Le famiglie cristiane che nella fede riconoscono tutti gli uomini come figli del comune Padre dei cieli, verranno generosamente incontro ai figli delle altre famiglie, sostenendoli ed amandoli come membri dell'unica famiglia dei figli di Dio. I genitori cristiani potranno così allargare il loro amore al di là dei vincoli della carne e del sangue, alimentando i legami che si radicano nello spirito e che si sviluppano nel servizio concreto ai figli di altre famiglie, spesso bisognosi delle cose più necessarie.

Domande inquietanti

Dove sta la radice del fatto di tanti bambini, spesso 'orfani di genitori vivi'?

Si rispetta il diritto dei figli quando i genitori decidono il loro divorzio?

dal Pontificio Consiglio per la Famiglia

Giampaolo Trifone

S. Alfonso di fronte all'usura

Il problema legato al reddito proveniente dall'usura nel '700 si rivelò di estrema attualità, ma non tutte le risposte cattoliche furono rispondenti al nuovo emergente della società di tipo mercantilista. Il pensiero e le posizioni di S. Alfonso, a distanza di oltre due secoli dalla sua morte, hanno interessato la riflessione di alcuni giuristi e studiosi nel Convegno di Pagani 2001: "S. Alfonso e le ragioni degli ultimi".

Ecco la sintesi del prof. Giampaolo Trifone dell'Università di Salerno.

Il secolo XVIII e l'usura

Il secolo XVIII si apriva in un'Europa che della morale cattolica non sapeva più cosa farsene. L'urgenza dei tempi aveva già affrancato gli Stati e le istituzioni dall'incombenza della fede e dai suoi anatemi in nome di una "utilitas" tutta laica. Come la Chiesa cattolica recalcitrasse è attestato dalle polemiche seguite alla pubblicazione nel 1743 del *De usuris licitis set illicitis* di Nicolas Broedersen: in tale scritto veniva negato l'obsoleto concetto di sterilità del denaro e rifiutato il principio del trasferimento della proprietà nel prestito.

Tutto ciò portava di conseguenza alla considerazione della liceità di un lucro per i "mutuanti". La riabilitazione da parte dell'olandese dell'interesse sul prestito suscitò lo sdegno del sacerdote Pietro Ballerini che rispose con anatemi a quelle che definiva le dottrine sacrileghe dell'Olttralpe.

Ma non tutto il mondo ecclesiastico era schierato contro il "mutuo feneratizio" (mutuo di usura). Infatti nel 1746 Scipione Maffei cercò di dimostrare che l'usura purché moderata fosse addirittura utile. Tuttavia l'enciclica "Vix pervenit" di Benedetto XIV riaffermò le tradizionali posizioni di condanna.

Tale lettera, peraltro, diede nuova linfa al furore misticheggiante di Daniele Concina che tacciò di eresia il Maffei, iscenando una diatriba di eccezionale risonanza in tutta l'Europa.

Approfondimento dei termini

Ma davvero non è possibile approfondire meglio i termini di tale questione?

Basti ribadire prendendo in prestito le parole di Paolo Prodi che nella prima metà del '700 le tradizionali categorie da secoli *semi-immobili* sui peccati e le virtù non erano più sufficienti in una società in cui i rapporti economici e sociali erano in vorticoso mutamento. E d'altro canto, già da molti secoli erano nati e si erano già sviluppati diritti particolari, prima tra essi il diritto commerciale (si potrebbe risalire addirittura alla fine del XII secolo) che contraddicevano alcuni fondamentali dell'istituzione cattolica.

E tanto più che il problema dei prestiti a profitto era esposto all'attenzione generale a Napoli, dove nel corso del secolo XVIII, la circolazione monetaria aveva conosciuto un aumento del remunerario per via dell'accresciuto volume dei traffici interni ed esterni, nonché per l'incremento della popolazione e della conseguente domanda dei beni di cosiddetta prima necessità.

Occorre procedere ad una distinzione.

■ Nel parlare di mutuo ad interesse, intendiamo riferirci alle operazioni di smistamento del capitale ad opera di istituti di credito come i banchi, che provvedevano, come strumenti della madre fede, sia a prestiti modesti, sia soprattutto alle operazioni finanziarie delle grandi case della nobiltà e del commercio, dei monasteri e

luoghi pii e addirittura delle pubbliche amministrazioni.

■ Ben altra cosa erano i piccoli prestiti della vita di tutti i giorni, quali quelli menzionati dal Genovesi nel dialogo di un filosofo e di un forense sull'interesse del denaro e ancora gli innumerevoli contratti alla voce di censi di cui ha ampiamente parlato il prof. Placanica nel suo saggio e la prof.ssa Di Leo nell'intervento di ieri. Questi sì senza dubbio altamente usurari.

Eppure la legge del Regno, dopo aver percorso una strada lunga e tortuosa, pareva essere arrivata a metà secolo ad un punto nodale. Alcune testimonianze del periodo stanno a dimostrare che l'usura fu praticamente ufficializzata, come dovette riconoscere la pragmatica di Carlo III del 1752. Ma soprattutto da quel momento la determinazione del tasso di interesse risultò affidata alla voce pubblica che lo dava al 5-6% a Napoli e al 6-7% nella provincia.

■ Insomma la legge divina tuonava e la legge umana divagava ma (sono le parole del Nilo) ciò nonostante il maledetto interesse attutiva il rimorso della coscienza, abbacinava gli uomini e li vinceva.



Nella discussione sull'usura Alfonso de Liguori è entrato innanzitutto con la sua preparazione di Avvocato. - Targamarmoreanel Tribunale di Palermo.

E sebbene il Galiani si tenesse prudentemente su posizioni tradizionaliste, pur aveva un piede nel modernismo quando sosteneva che non era plausibile una normativa che determinasse "una tantum" il tasso di interesse, che al contrario dipendeva da numerosi fattori.

Ma fu senz'altro il Genovesi a superare ogni reticenza, mettendo da parte qualsiasi moralismo e definendo l'usura il prezzo del comodo che aveva il denaro (sono le sue parole). Nessuna giustificazione o condanna da parte sua: solo constatazione di un fenomeno esistente.

La posizione di S. Alfonso

Insomma, pareva proprio che tra il moralismo rigorista ecclesiastico e le ideologie mercantilistiche riformatrici non potesse trovarsi più nessun punto di contatto. Ma è proprio a questo punto che viene elaborata la soluzione alfonsiana che può essere definita l'ultimo tentativo della cultura cattolica di ricomporre una unitarietà, che non poteva più sperarsi sul piano dell'ideologia. Essa doveva essere tentata sul terreno neutrale del diritto.

Il fatto è che Alfonso de Liguori era stato prima di tutto un giurista, formato in una scuola di giurisdizionalismo laicistico dalle forti suggestioni cartesiane. Pertanto si era ampiamente calato nella realtà del suo tempo e non era un teologo nel senso tradizionale del termine; la sua visione delle cose e del mondo era pratica e ciò risulta evidente dall'impostazione dei suoi scritti. La teologia morale, infatti, lungi dal corrispondere al nome che il suo autore le ha dato, è un'opera fondamentalmente giuridica, pur se rivolta a dirimere le cause delle anime al cospetto di Dio.

In realtà, procedere secondo una valutazione per casi, si rivelava assolutamente efficace, che permetteva la ricerca sistematica di una via razionale per sfuggire al gioco della norma su un percorso mediano e probabilista. Così le numerose giustificazioni del lucro dipendevano dal fatto che Alfonso era ben consapevole dell'enorme proliferazione e diffusione dei prezzi dell'interesse che in tutta Europa avevano pre-

so piede come strumenti basilari della moderna economia di mercato. Egli insomma non ignorava il fatto che l'interesse sui mutui si era imposto già da tre secoli.

La vasta risonanza che prima in Olanda e Francia, poi nel resto dell'Europa, aveva ottenuto il fenomeno, induceva Alfonso De Liguori ad una considerazione del problema, che in qualche modo andasse oltre le antiche concezioni canonistiche, che pure costituivano un fardello da cui gli era difficile liberarsi.

Tutto ciò risulta evidente dal modo un cui Alfonso pur evitando accuratamente di contraddire la lettera enciclica di Benedetto XIV, riusciva a trarre da essa spunti per affermare la validità dell'eccezione alla regola (da buon giurista di antico regime) nello sforzo di superare le concezioni più retrive, senza però arrivare mai a negare l'autorità della fonte.

Alla luce di tali considerazioni, appare tutta l'importanza che il de Liguori, da giurista, e insieme da sacerdote, attribuiva alla funzione "dell'*equitas ad rationem peccata vitandi*" e al ruolo del buon giudice, il cui posto nel tribunale del foro interno era affidato al confessore.

Il tentativo alfonsiano, in buona sostanza, fu quello di una ricomposizione dell'universalità dello *jus*, prescindendo dalla tradizionale suddivisione tra "canonica *equitas*" e "jus civile". Si aprì, insomma, la strada tra un nuovo tipo di dualismo, non più tra diversi ordinamenti, ma tra la legge positiva e la norma morale. In buona sostanza, Alfonso teneva per acquisita la *regula juris*, salvo poi a dar seguito ad una lunga serie di *exceptiones* tutte altrettanti probanti.

Valga di esempio la "Propositio dannata" di Alessandro VII che negava la liceità della richiesta di un utile "*ultra sortem post multum tempus*". Il vescovo Alfonso non negava l'assunto della fonte, ma inoltrava numerosi dubbi sostenuti da altrettanti illustrissime "opiniones" per concludere lasciando al lettore la scelta di seguire quelle che la coscienza gli avrebbe indicato come *rectiorem*.

Il metodo alfonsiano consisteva nel lasciare ambiti più aperti ad un probabilismo, diretto non tanto a giustificare quanto piuttosto ad evitare schieramenti definitivi ed immobilizzanti, quindi appare la distinzione tra "*usura realis et mentalis*"; la prima espressa nel fatto, la seconda era quella che "in tentione concipitur" e non veniva pertanto espressa. In tale ultimo caso, l'usura sarebbe stata da riprovare, in quanto "palliat" cioè nascosta; tuttavia tale principio apparentemente insuscettibile di deroga, dava adito a esposizione dei soliti dubbi.

Si trattava della riproposizione della "*comunis opinio medioevale*" che pareva (ecco il probabilismo) consentire il lucro quando esso si fosse fatto non per obbligo di patto, bensì per uno spontaneo moto di benevolenza.

Ma esisteva ancora un'altra condizione che avrebbe permesso al mutuante di trattenere quanto ricevuto dal mutuatario: l'assoluta liberalità del gesto, in un caso del genere (sono le parole di Alfonso) *certum licitum accipere dona liberaria*. Ma come sciogliere il dubbio sull'autenticità delle intenzioni?



Maria SS. Avvocata dei peccatori. - Alfonso ne ha imitato lo spirito, prendendo sempre le parti di chi non poteva o sapeva difendersi - Dipinto di A. Licata.

Ovviamente facendo ricorso ai principi di "equitas" e "bona fides" in soccorso dei convincimenti del mutuatario, che sarebbero diventati motivi intrinseci non determinati dall'opera del mutuante; e infine, come se ciò non fosse bastato a definire un metro di giudizio, Alfonso si richiamava alla morale canonica che non poteva permettere l'ingiusto patimento del "damnum"; sarebbe stato dunque inaccettabile che il mutuante non subisse alcun danno da una lunga attesa: il diritto a ricevere un risarcimento se vuoi in forma di lucro sul prestito era in tal modo legittimato contro la lettera di Alessandro VII ma comunque nel sostanziale rispetto della *moralitas* canonica. (Più oltre, l'abito talare avrebbe lasciato del tutto scoperto la toga da giurista).

Dal Diritto alla Morale

Era ormai il caso - dopo aver fatto entrare il diritto nella morale - di suscitare dalla morale il diritto.

Il prestito del mutuo era pertanto esigibile sussistendo "*quatuor titoli*" ordinari:

1. In caso di lucro cessante = non vi sarebbe stata usura nel pattuire e ricavare qualcosa in ragione di un guadagno che sarebbe potuto venire a mancare.
2. In caso di danno emergente = il mutuante non è che vende l'uso del denaro ma si rifà del danno che s'offre.
3. In caso di *periculum amittendi sortis*, nel pericolo di perdere la sorte, era moralmente e giuridicamente lecito fissare una pena convenzionale, una sorta di moratoria da stabilire preliminarmente per prevenire il rischio della perdita della somma mutuata.

Un profluvio di eccezioni dovevano seguire l'affermazione di tali principi, ma di esse non servivano che a confermare la regola e la regola era a favore del *fenus* (principio di usura).

L'atteggiamento giustificatorio alfonsiano nei confronti del lucro si palesava del tutto al momento del giudizio sui mutuatari ancorché sempre definiti usurari e pertanto coloro che avesse-

ro tratto profitto dal mutuo sarebbero stati obbligati a restituire tutte le usure ma non già, si badi, l'acquisto fatto con esse perché questo è frutto di industria che è opera della persona che la fa. E non è questa una considerazione degna come espressione di un quasi modus vivendi imprenditoriale? E inoltre i messi del prestatore, coloro che cooperavano portando i pegni, tenendo la contabilità o addirittura cercando per conto del mandante il pagamento degli interessi erano da ritenersi del tutto esenti da colpa.

Quanta indulgenza ove si consideri che la Chiesa, ancora a quei tempi, puniva gli usurari e i loro collaboratori oltre che con inflazioni temporali infamanti anche con pene spirituali quali la scomunica o la privazione della sepoltura in un luogo santo.

Il fine del nostro vescovo è dunque quello di trovare una compatibilità morale delle usure con le ideologie mercantilistiche e laiche "tout court" che ormai aveva improntato anche il pur cattolicissimo Regno del Borbone.

Ciò faceva, muovendosi tra l'ancestralità del giurisdizionalismo medioevale, che riforniva il metodo, e la modernità del pragmatismo illuministico, che traspariva in forma di utenti. I tempi delle ristrettezze politiche erano finiti, o forse non erano mai arrivati e questo il vescovo giurista lo sapeva bene. ■

S. Alfonso alla missione di Cava dei Tirreni 1749

"Tra i tanti negozianti in ispezialtà moderò i contratti, regolò i guadagni, ed animò ognuno alla limosina.

Tutto il dippiù si raccolse in abbondanza secondo in altri luoghi"

Tannoia, Libro 2, cap. 30, p.210

«Sentinelle in ascolto» che ritornano a Casa

Testimonianze di monache di vita contemplativa che hanno terminato il loro prezioso servizio di ascolto e di preghiera per il mondo e ora sono tornate alla Casa del Padre.



**Suor
Gerardina
Dominijanni**

Nata a Sant'Andrea sullo Jonio (CZ) il 9 agosto 1915, da Bruno e Marianna Mongiardo ha conosciuto l'Ordine del Santissimo Redentore attraverso i Padri Redentoristi di S. Andrea. È entrata nel Monastero di Scala, giovanissima, all'età di 21 anni, il 2 agosto 1936. Ha professato il 4 agosto 1938. Il suo nome da religiosa, prima del Concilio, era Suor Maria Rosa dello Spirito Santo, in seguito riprese il suo nome di Battesimo: Aveva confermato la sua consacrazione con la Professione Solenne il 4 agosto 1941.

Ha impegnato con la sua personalità gioiosa e vivace il suo generoso servizio tra le sorelle per lunghi anni. Nei vari impieghi e responsabilità che ha ricoperto in Comunità, come superiora, vicaria, consigliera, infondeva la sua forte sensibilità, la gentilezza d'animo, la tenera e accogliente premura verso tutti, a partire dalle consorelle, irradiando positività, speranza e amore attorno a sé.

Negli anni che vanno dal 1961 al 1986 ha ricoperto la carica di Superiora, guidando la Comunità in un periodo delicato, quale quello della revisione delle Costituzioni e Statuti, richiesto dal Concilio Vaticano II, partecipando a Convegni internazionali e nazionali dei nostri monasteri.

La sua lungimiranza, la sua sapienza, la sua dolce fermezza hanno favorito il passaggio della Comunità a un miglioramento e uno sviluppo di cui ancora oggi si vedono i frutti. Ha sempre sentito la responsabilità di comunicare alle giovani la spiritualità del nostro carisma che lei possedeva, essendo la sua vita una viva Memoria del Redentore, che si fa misericordia e accoglienza per tutti e ciascuno.

La preghiera contemplativa è stata la sua forza; l'amore alla Madonna e la devozione ai santi redentoristi, la sua caratteristica.



**Suor Maria
Margherita
del Sacro
Cuore di
Gesù**

Il primo gennaio 2003, alle ore 11 nel monastero del SS. Redentore di S. Agata dei Goti (Bn) si spegneva la carissima Sorella Suor Maria Margherita del Sacro Cuore di Gesù, al secolo Carmela Altavilla, raggiungendo la casa del Padre a 82 anni di età e 51 anni di vita religiosa Redentorista, dopo aver vissuto il dono di sé nell'umiltà della vita, amando e contemplando Cristo in un olocausto per i fratelli.

Suor Maria Margherita nacque a Francavilla Fontana (Br) il 21 giugno 1921, fece il suo ingresso in monastero il 5 marzo 1952, vestì l'abito redentorista il 19 marzo 1953, fece la sua Professione temporanea il 26 aprile 1954 e quella

solenne il 1957, festa della Madonna del Perpetuo Soccorso.



**Suor Maria
Patrizia
del Cuore
Immacolato
di Maria**

All'alba del primo luglio 2003 Suor Maria Patrizia del Cuore Immacolato di Maria, del Monastero delle Redentoriste in S. Agata dei Goti, ha lasciato questo mondo per raggiungere il suo diletto Sposo che l'aveva chiamato a sé, all'età di 94 anni. Il suo nome di battesimo era Raffaella Ferrigno. Suor Maria Patrizia amava molto il suo Monastero, ne era entusiasta, contenta di averlo scelto per rispondere alla chiamata di Dio all'età di 52 anni. La voce del Signore era risuonata lungo tutta la sua vita e durante i molteplici impegni cui era stata chiamata, come per esempio quello di Presidente diocesana della Gioventù femminile di Azione Cattolica e quello di coordinatrice nei Comitati Civici del 1948.

Dopo la morte della mamma, avvenuta nel 1959, prende la decisione della risposta alla chiamata di consacrarsi totalmente al suo Signore: il 2 febbraio 1960 fa il suo ingresso nel monastero; nel 1961 fa la sua prima professione e poi nel 1965 la professione solenne.

Suor Maria Patrizia si sentiva onorata di far parte della folta schiera delle Redentoriste, l'Ordine voluto direttamente da Gesù e di cui Egli è "pietra fondamentale", mostrandosene fiere: una fierezza che le si leggeva sul viso, nonostante la veneranda età e gli acciacchi.

L'ultimo anno della sua vita è stato segnato da terribili sofferenze, causate da un tumore: lei tutto ha sopportato con dignità e silenzio.

La virtù che l'ha maggiormente contradd-

distinta è stata l'ubbidienza unita ad una grande umiltà: ella era convinta che l'ubbidienza è il sacrificio più gradito a Dio, perché con questa virtù si dona a Lui la propria volontà.

Nel servizio interno alla Comunità essa ha esercitato l'ufficio di Segretaria del Monastero: cronaca, verbali delle sedute dei capitoli e dei consigli domestici... Ma sempre con discrezione e silenzio... quasi nascosta.

Nonostante sopravanzasse le consorelle in età, pure sempre con semplicità ed umiltà si sforzava ogni giorno di essere unita a tutte.



*Monastero della Visitazione - Ciorani (SA)
Foto storica Anni 50*

Suor Maria Antonietta Villani

Nel 1948 Suor Maria Antonietta Villani, all'età di 24 anni, gioiosa di seguire la vocazione, lascia la casa paterna, i genitori, due fratelli e due sorelle, dopo aver vissuto sempre a Vico Equense, nella casa familiare di Corso Filangieri per il convento della Visitazione a Ciorani (Salerno).

Qui la sua giovanile esuberanza e laboriosità la rendono simpatica e indispensabile a tutte le "sorelle", subentrando a Madre Sarnelli, nell'animazione della Comunità e delle nuove fondazioni.

Dopo il terremoto del 1980 il monastero di Ciorani fu quasi completamente distrutto. Tre suore morirono sotto le macerie. Lei si rivolse a quanti potessero aiutarla a ricostruirlo.

Il suo transito è avvenuto nel giorno del Corpus Domini di quest'anno (22 giugno) e nell'ora (19,00) in cui le campane della sua Vico sembravano riempire di alleluia l'aria. ■

Un monumento bronzeo in onore del P. Antonio Losito

Mercoledì 18 giugno scorso, con una significativa cerimonia, è stata celebrata l'inaugurazione del monumento commemorativo, raffigurante il Servo di Dio P. Antonio Maria Losito, missionario redentorista (1838-1917), illustre concittadino, esempio di santità pugliese e di grande rettitudine morale, spirituale e civile, per il quale è stata promossa ed è in corso la causa di canonizzazione.

La manifestazione si è svolta in **due momenti**.

Il primo è stato celebrato nella chiesa parrocchiale dedicata a Gesù Liberatore con la liturgia della Parola, presieduta da Mons. Calabro, vescovo della diocesi di Andria, con la partecipazione del clero di Canosa. All'omelia mons. Calabro ha tratteggiato la figura del Servo di Dio, particolarmente vicino ai problemi ed alle urgenze della vita individuale e sociale dell'intera comunità cittadina. Si è, poi, invocato il Signore, perché elevi P. Losito agli onori degli altari, sì che egli possa essere quella "lampada" che arde e risplende per rallegrarci della sua luce.

È seguito l'intervento di Aldo Iacobone, che ha portato il saluto del Comitato "Pro statua P. Antonio M. Losito", di cui è presidente, indicando le motivazioni dell'erezione del monumento in onore di questo illustre figlio di Canosa. La nostra città da tempo avvertiva il bisogno di tributare la sua gratitudine a P. Losito, ricordando per sempre le opere di solidarietà umana e cristiana da lui compiute a favore dei suoi con-



Il P. Losito è raffigurato col tradizionale abito redentorista.

cittadini. Maturati gli eventi, il progetto si è potuto realizzare, grazie, soprattutto, all'interessamento della Vicepostulazione e della Commissione preposta, unitamente ai contributi spontanei e generosi dei singoli cittadini, e all'indicazione del Consiglio Presbiterale Zonale per la collocazione del monumento sulla piazza antistante la chiesa "Gesù Liberatore", indicazione di cui il parroco don Franco Santovito è stato efficace sostenitore.

La prima parte della cerimonia si è conclusa con il canto "Missionario Santo", eseguito dal Coro Filarmonico "P. Antonio M. Losito".

Il secondo momento è stato celebrato sulla piazza antistante la chiesa parrocchiale di "Gesù Liberatore" per l'inaugurazione vera e propria del monumento.

Dopo il "taglio del nastro" da parte del sindaco Francesco Ventola che ha, in tal modo, consegnato alla cittadinanza la nuova piazza intitolata al Servo di Dio, due "paggetti" hanno scoperto la statua, accompagnati da uno scrosciante applauso della folla, mentre il vescovo Calabro benediceva il monumento.

Vivamente apprezzato l'intervento del sindaco, che interpretando i sentimenti della gente, ha reso omaggio a P. Losito che tanto bene ha operato per la città di Canosa. Tutti hanno, quindi, ammirato il monumento, una scultura in bronzo a cera persa, alta m. 2,08 che si erge su un piedistallo di m. 2,15 x 2,7.

La statua, completata, per la fusione in bronzo, **nella fonderia Di Giacomo**, di Napoli, è stata eseguita dallo **scultore padre Tarcisio Musto**, religioso francescano, di Montemiletto (Avellino), che ha anche progettato il basamento in stile classico, su cui poggia il monumento.

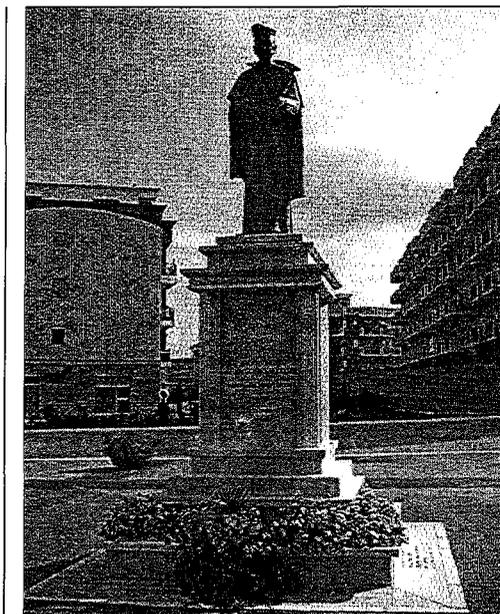
L'artista ha riprodotto P. Losito in un atteggiamento squisitamente missionario (ha tra le braccia il Crocifisso), nel tipico abbigliamento

liguorino (veste talare dei sacerdoti redentoristi del 1700, con fascia e corona del Rosario). Il suo volto, riprodotto da fotografie ingrandite, emana una spiritualità intensa, espressione d'una ricchezza interiore.

La "giornata lositiana" si è conclusa con un concerto sinfonico, eseguito dalla banda di Acquaviva delle Fonti (Bari) e una "fantasia" di fuochi pirotecnici.

Oltre al **sindaco Ventola**, al **vescovo Calabro** e al **presbitero zonale**, erano presenti alla cerimonia l'**Amministrazione e il Consiglio Comunale**; i dirigenti dei vari uffici del Palazzo di Città; l'Assessore Regionale avv. Andrea Silvestri; il **delegato** della Provincia Religiosa Napoletana dei Redentoristi, **P. Sabino Rossignoli**; le autorità militari locali e rappresentanze dell'Arma dei Carabinieri, della Pubblica Sicurezza, dei Vigili Urbani; membri delle varie commissioni di studio e di diffusione del messaggio lositano; M. Garriba, dirigente responsabile della Società di Storia Patria per la Puglia Sezione di Canosa; l'ing. A. Pugliese e il geometra D. Zagaria, con i tecnici e maestranze della sistemazione della piazza e del montaggio delle parti della statua (impresa D'AMBRA MARMI); i vari gruppi parrocchiali di Azione Cattolica e le Associazioni di Volontariato; emittenti televisive locali e giornalisti; numerosissimi devoti e una grande folla.

Oltre che essere grati alle autorità religiose



civili e militari per la riuscita della manifestazione, vogliamo esprimere un particolare senso di ammirazione e di riconoscenza anche a Don Mario Porro per la fede, la passione e la tenacia che egli dimostra, in diverse circostanze e modi, nella diffusione devozionale per il Servo di Dio P. Losito, unitamente alla solida competenza di storico canosino.

È negli auspici di tutti che P. Antonio Losito raggiunga gli onori degli altari: la sua beatificazione e canonizzazione saranno gloria e vanto per la nostra amata città di Canosa.

Giovanni Minerva

L'amore e l'impegno per la sua Canosa aveva del prodigioso. Quando arrivava, la città entrava in fermento: lo stesso vescovo di Andria, mons. Staiti, andava ad accoglierlo alla stazione di Andria. La gente ne scrutava il passaggio per poterlo salutare.

Anche quando celebrava la S. Messa alle sei del mattino, la gente aspettava sui balconi per vederlo. Nel maggio 1905 fu invitato a raccogliere offerte per i restauri della chiesa di s. Sabino: la gente non gli negava nulla. Ma il vero restauro egli lo operò nella fede e nella vita cristiana dei canosini.

Una volta i canosini erano disperati per la lunga siccità che minacciava il raccolto. Pregarono. Da Pagani egli scrisse una lettera a tutta la città, che venne stampata e distribuita a tutti: egli esortava alla penitenza, alla confessione e ad elevare preghiere alla Madonna della Fonte, Patrona della città. La pioggia finalmente arrivò. - **Nicola Caputo in PRESENZA CRISTIANA, maggio 1998**



CUORE
EUCARISTICO



Da alcuni siti Internet

Il Cuore Eucaristico

espressione vivente del Cuore di Gesù

**Eucaristia e Cuore di Gesù:
sono una cosa sola**

Il Cuore di Gesù vivo e palpitante è una realtà in mezzo a noi. Se vogliamo stare fisicamente accanto al Cuore di Gesù, basta che ci accostiamo e sostiamo presso il Tabernacolo Eucaristico. Santa Gemma Galgani sentiva così viva questa vicinanza, che a volte, accostandosi troppo all'altare, per l'ardore che provava, le si bruciavano gli indumenti dalla parte del cuore!

Se poi vogliamo avere il Cuore di Gesù presente fisicamente nel nostro stesso cuore, basta che ci accostiamo al Sacramento dell'Eucaristia ricevendo la Comunione. «Nella Santa Comunione - scriveva il beato Contardo Ferrini - Gesù si incarna nel nostro cuore». Nella Comunione avviene la fusione dei due cuori: il Cuore di Gesù nel cuore dell'uomo, e viceversa. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Gv 6,57). Sulla terra non c'è cosa più grande e sublime di questa fusione d'amore fra Gesù e la creatura.

In particolare possiamo dire che l'Eucaristia è tutto il Cuore di Gesù, è solo il Cuore di Gesù. Questa non è un'affermazione esagerata, ma è una meravigliosa scoperta che ci è venuta,

recentemente, dalle analisi fatte sull'Ostia trasformata miracolosamente in carne e conservata nel Santuario Eucaristico di Lanciano. I risultati delle analisi ci fanno sapere che quella carne è viva, e appartiene alla carne del cuore!

Eucaristia e Cuore di Gesù: sono una cosa sola.

Per questo il Sacro Cuore appariva a santa Margherita quasi sempre dal Tabernacolo. Per questo, di frequente, sulle porticine dei Tabernacoli, viene disegnato il Cuore di Gesù. Per questo la devozione è inseparabile dall'Eucaristia, e porta alla Comunione, come è richiesto dalla pratica dei nove primi venerdì del mese. Per questo san Carlo da Sezze, fermatosi in una chiesa ad adorare Gesù Eucaristico, ebbe il cuore trafitto da un dardo d'amore che partì dall'Ostia santa durante l'Elevazione nella Santa Messa.

Che meraviglia per noi poveri uomini avere l'Eucaristia! A rifletterci solo poco, parrebbe impossibile e incredibile. Come mai il Verbo Incarnato se ne sta in poco pane, chiuso in una piccola prigione? «Signore - esclamò una volta san Bernardo - questo non conviene alla vostra maestà!». «Non fa niente - rispose Gesù - Basta che convenga al mio amore!». È l'amore che

imprigiona Gesù per noi. E san Giovanni Eudes spiega che il Cuore Eucaristico di Gesù, avvolto da otto fiamme, è tenuto fermo in mezzo a noi dalla prima di quelle fiamme.

Il nostro cuore ingrato

Che il cuore dell'uomo sappia essere ingrato, e che spesso lo sia, è una di quelle verità amare di cui a tutti tocca fare la dolorosa esperienza.

Nei riguardi di Dio, però l'ingratitude del cuore umano diventa di una mostruosità difficile da definire.

◆ Dio ci ha fatti suoi figli in Gesù Cristo, rendendoci «partecipi della natura divina» con il dono della grazia (2 Pt 1,4).

◆ Gesù ci ha dato i Sacramenti della salvezza e soprattutto ci ha donato Se stesso nel Sacramento dell'Eucaristia, per restare con noi «fino alla fine dei tempi» (Mt 28,20).

◆ Ancora: Gesù ci ha manifestato in modo particolare il suo Cuore vivo e palpitante in ogni Tabernacolo Eucaristico, ardente d'amore per noi.

◆ Infine, il Cuore di Gesù ci ha fatto dono della pratica dei nove primi venerdì del mese, con la garanzia della salvezza eterna.

Sapere tutto questo, mostrarsi freddi, indifferenti o addirittura ostili e sacrileghi, è cosa inammissibile. Eppure è così.

Gesù vuol donare il suo Cuore all'uomo, e il cuore dell'uomo lo rifiuta, Gesù vuol farsi «uno» con il cuore dell'uomo, ad ogni Comunione Eucaristica, ma l'uomo lo ignora e respinge, o, peggio lo riceve a tradimento con il peccato mortale. Una Comunione sacrilega è simile al bacio di Giuda.

Eppure sappiamo che la Comunione Eucaristica è la somma dell'amore divino e umano. È il dono dell'intimità divina più profonda per l'anima e per il corpo. Vale molto più l'esperienza di una Santa Comunione che l'esperienza di san Giovanni Evangelista quando poggiò il capo sul petto di Gesù. Nella Santa Comunione non c'è solo un avvicinamento, ma c'è fusione di cuori e di battiti, di carne e di sangue. Che mistero ineffabile di amore!

SUPPLICA

al
Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

Inoltre, la Presenza reale di Gesù nell'Eucaristia ci chiama all'adorazione. È ai piedi dei Tabernacoli che i Santi amavano intrattenersi a tu per tu con il Cuore di Gesù. Santa Margherita era celebre per le sue lunghe adorazioni eucaristiche, ed ella ci raccomanda in particolare l'*Ora santa* di adorazione nella notte fra il giovedì e il venerdì, che Gesù stesso le chiese. Che dire delle lunghe adorazioni eucaristiche di san Francesco d'Assisi, di santa Caterina da Siena, di san Giovanni Eudes, di sant'Alfonso de Liguori, di san Pietro Giuliano Eymard, di santa Gemma Galgani?...

Non ci può essere devozione al Sacro Cuore che sia così vera e intensa come quella che si incentra sull'Eucaristia. Perciò il papa Paolo VI si augura che la devozione al Sacro Cuore «rifiorisca ogni giorno di più e sia da tutti considerata come una forma nobilissima e degna di quella vera pietà, che è soprattutto nell'augusto mistero dell'Eucaristia...».

**Alcune rivelazioni private
(alla veggente di Kerizinen)**

Sul Mistero eucaristico, la veggente di Kerizinen ci dice che Gesù ha parlato così:

1. - «Ai vostri giorni, più che mai, gli uomini sono avidi di vedere miracoli, di sentire novità. E il più bello di tutti i miracoli passa inavvertito agli occhi della maggioranza: la mia Eucaristia. Molti desidererebbero persino vedermi esteriormente, ma tutti questi favori che Io accordo non valgono una sola comunione. Essa vi dona l'Autore di ogni bene. Venite spesso ai piedi del mio altare: sentirete i battiti del mio cuore eucaristico, che sono battiti d'amore. Il mio cuore vivo nell'Ostia è un miracolo costante, perpetuo. Che cosa volete di più?» (22 giugno 1962).

2. - «Venite spesso alla santa Tavola. Veniteci malgrado le vostre miserie spirituali, e malgrado i vostri difetti. Veniteci proprio a causa delle vostre imperfezioni. L'Eucaristia non è la ricompensa di un merito e della santità, ma il mezzo per arrivarci. L'Eucaristia fortifica la vita spirituale dell'uomo, riconforta e rifà le vostre anime sotto

tutti gli aspetti. Se mi lasciate agire, in poco tempo trasformerò le vostre anime in cibori viventi nei quali potrò vivere costantemente. E allora non si riconoscerà più nulla in voi all'infuori del vostro Gesù, vivente in voi, emanante una scia di luce arricchita dal profumo del suo Cuore.» (23 giugno 1962).

3. - «Sono tanto felice di nascere tra le mani di un sacerdote pieno d'amore! Mi appoggio su di lui. Lo stringo sul mio Cuore come ho fatto un tempo con l'apostolo Giovanni, mio discepolo di predilezione» (24 giugno, 1962).

4. - «Ho sete di anime. Amo tutte le anime con tenerezza perché ognuna di esse è come una parte de me stesso. Essa è il prezzo del mio Sangue, versato al momento della mia dolorosa Passione. Sono così solo nei miei tabernacoli di pietra! Voglio dei tabernacoli viventi che mi consolino con il loro amore. La mia delizia è di essere con i figli degli uomini.» (26 giugno 1962).

5. - «Amatemi per coloro che non mi amano, per coloro che mi perseguitano. Se i buoni fossero migliori, i cattivi sarebbero molto meno numerosi. E diventeranno migliori con l'onore e con l'amare maggiormente il mio Cuore divino nascosto nell'Ostia.» (27 giugno 1962).

6. - «Cerco ovunque delle anime fedeli, apostoli ai quali confidarmi, ma ne trovo così pochi perché predico e riscatto le anime sulla Croce, le santifico sulla Croce. E questa Croce è per lo più detestata dai miei amici. Ma voi che mi amate con cuore sincero, offritemi il vostro amore, i vostri sacrifici, i vostri desideri di santità. Offritemi spesso le vostre comunioni riparatrici. Siate apostoli di fuoco. Guadagnatemi delle anime. Contemplate il mio Cuore che ha tanto amato gli uomini...» (29 giugno 1962).

7 «Alla vigilia della mia morte, trovavo nel mio Cuore il segreto di essere nello stesso tempo il Dio che parte e Colui che rimane, ho creato l'Eucaristia. (...) È là che ho pensato a tutte le anime che lungo i secoli avrebbero trovato forza, gioia, amore e pace nel mio Cuore eucaristico» (4 dicembre, 1964). ■



**Maria
madre e guida
della nostra
fede**

1. Maria, la "Madre"

■ Orientando il nostro sguardo verso Cristo, non possiamo non volgere gli occhi anche verso Maria. Non possiamo separare il Figlio dalla Madre, perché "essere nato da Maria" appartiene all'identità personale di Gesù. Fin dalle prime formule di fede, Gesù fu riconosciuto Figlio di Dio e Figlio di Maria. Lo ricorda ad esempio Tertulliano quando afferma: "*Bisogna credere in un Dio unico, onnipotente, creatore del mondo, e nel Figlio suo Gesù Cristo, nato dalla Vergine Maria*" (De virg. vel., 1,3).

Come Madre, Maria è stata la prima persona umana a rallegrarsi di una nascita che segnava una nuova era nella storia religiosa dell'umanità. Dal messaggio dell'angelo, conosceva il destino straordinario riservato al bambino nel piano della salvezza.

L'inseparabilità di Cristo e di Maria viene dalla volontà suprema del Padre nel compimento del disegno dell'Incarnazione. Come dice Paolo, "*quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna*" (Gal 4,4). Il Padre ha voluto una madre per il suo Figlio incarnato, perché Egli nascesse in modo veramente umano. Ha voluto, al tempo stesso, una madre verginale, come segno della filiazione divina del bambino.

■ Per realizzare questa maternità, il Padre ha chiesto il consenso a Maria. L'angelo le ha infatti esposto il progetto divino e ha atteso una risposta, che doveva venire dalla sua libera volontà. Ciò emerge chiaramente dal racconto dell'Annunciazione, dove si sottolinea che Maria avanzò una domanda, da cui traspare il proposito di conservare la verginità. Quando l'angelo le spiega che l'ostacolo sarà superato attraverso l'opera dello Spirito Santo, Ella esprime il suo consenso.

"*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*" (Lc 1, 38). Questa adesione di Maria al progetto divino ha avuto un effetto immenso su tutto il futuro dell'umanità. Possiamo dire che il "sì" pronunciato al momento dell'Annunciazione ha cambiato il volto del mondo. Era un "sì" alla venuta di Colui che doveva liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato e procurar loro la vita divina della grazia. Da questo "sì" della giovane di Nazaret è stato reso possibile per l'universo un destino di felicità.

Evento meraviglioso! La lode che sgorga dal cuore di Elisabetta nell'episodio della Visitazione

può ben esprimere il giubilo dell'intera umanità: *"Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo"* (Lc 1,42).

■ Dall'istante del consenso di Maria, si realizza il mistero dell'Incarnazione. Il Figlio di Dio entra nel nostro mondo ed incomincia a vivere da uomo, pur rimanendo pienamente Dio. Da quel momento, Maria diviene Madre di Dio.

Questo titolo è il più alto che si possa attribuire ad una creatura. Maria è "Madre di Dio" in quanto è Madre del "Figlio che è Dio", anche se questa sua maternità è definita nel contesto del mistero dell'Incarnazione.

Fu appunto questa intuizione che fece fiorire nel cuore e sulle labbra dei cristiani, fin dal terzo secolo, il titolo di *Theotókos, Madre di Dio*. La preghiera più antica rivolta a Maria ha origine in Egitto e chiede il suo soccorso in circostanze difficili, invocandola "Madre di Dio".

Quando, più tardi, alcuni contestarono la legittimità di questo titolo, il Concilio di Efeso, nel 431, l'approvò solennemente e la sua verità s'impose nel linguaggio dottrinale e nell'uso della preghiera.

■ Con la maternità divina, Maria ha pienamente aperto il suo cuore a Cristo, e in Lui a tutta l'umanità. La dedizione totale di Maria all'opera del Figlio si manifesta soprattutto nella partecipazione al suo sacrificio. Secondo la testimonianza di Giovanni, la Madre di Gesù "stava presso la croce" (Gv 19,25). Si è unita dunque a tutte le sofferenze che affliggevano Gesù. Ha partecipato all'offerta generosa del suo sacrificio per la salvezza dell'umanità.

Questa associazione al sacrificio di Cristo ha prodotto in Maria una nuova maternità. Ella, che ha sofferto per tutti gli uomini, è diventata madre di tutti gli uomini. Gesù stesso ha proclamato questa nuova maternità quando le ha detto dall'alto della croce: "Donna, ecco il tuo figlio" (Gv 19,26). Maria era così costituita madre del discepolo amato e, nell'intenzione di Gesù, madre di ogni discepolo, di ogni cristiano.

Questa maternità universale di Maria, destinata a promuovere la vita secondo lo Spirito, è un supremo dono di Cristo crocifisso all'umani-

tà. Al discepolo amato Gesù disse: "Ecco la tua madre". E da quell'ora egli "l'accollse nella sua casa" (Gv 19,27), meglio, "tra i suoi beni", tra i doni preziosi a lui lasciati dal Maestro crocifisso.

Le parole: "Ecco tua madre" sono rivolte ad ognuno di noi. Siamo invitati ad amare Maria come Cristo l'ha amata, a riceverla come Madre nella nostra vita, a lasciarci guidare da Lei sulle vie dello Spirito Santo.

"Maria, modello e guida nella fede"

■ La prima beatitudine riportata nel Vangelo è quella della fede, ed è riferita a Maria: *"Beata colei che ha creduto"* (Lc 1,45). Queste parole, pronunciate da Elisabetta, pongono in rilievo il contrasto fra l'incredulità di Zaccaria e la fede di Maria. Ricevendo il messaggio della futura nascita del figlio, Zaccaria aveva stentato a credere, giudicando la cosa irrealizzabile perché tanto lui che sua moglie erano in età avanzata.

Maria nell'Annunciazione è posta di fronte a un messaggio ancora più sconvolgente, qual è la proposta di diventare la madre del Messia. A tale prospettiva Ella reagisce non con il dubbio, ma limitandosi a chiedere come la verginità, cui Ella si sente chiamata, potrebbe conciliarsi con la vocazione materna. Alla risposta dell'angelo, che addita l'onnipotenza divina operante attraverso lo Spirito, Maria dà il suo consenso umile e generoso.

In quel momento unico della storia dell'umanità, la fede svolge un ruolo decisivo. Giustamente sant'Agostino afferma: *"Il Cristo è creduto ed è concepito mediante la fede. Prima si attua la venuta della fede nel cuore della Vergine, e in seguito viene la fecondità nel seno della madre"* (Sermo 293, PL 38, 1327).

■ Se vogliamo contemplare la profondità della fede di Maria, ci è di grande aiuto il racconto evangelico delle nozze di Cana. Dinanzi alla mancanza di vino, Maria potrebbe cercare una qualche soluzione umana al problema che s'è posto, ma non esita a rivolgersi immediatamente a Gesù:

"Non hanno più vino" (Gv 2,3). Ella sa che

Gesù non ha vino a sua disposizione; verosimilmente chiede dunque un miracolo. E la domanda è tanto più audace, in quanto fino a quel momento Gesù non ha ancora operato nessun miracolo. Agendo in questo modo, Ella obbedisce senza dubbio ad una ispirazione interiore, giacché, secondo il piano divino, la fede di Maria deve precedere la prima manifestazione del potere messianico di Gesù, come ha preceduto la sua venuta sulla terra: *"Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!"* (Gv 20,29).

■ Non è una fede facile quella a cui Maria è chiamata. Già prima di Cana, meditando parole e comportamenti del Figlio, Ella aveva dovuto esercitare una fede profonda. Emblematico l'episodio dello smarrimento di Gesù dodicenne nel Tempio, quando Ella e Giuseppe, angosciati, si erano sentiti rispondere: *"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"* (Lc 2,49). Ma ora, a Cana, la risposta di Gesù alla richiesta della Madre sembra ancor più netta e tutt'altro che incoraggiante: *"Che cosa c'è fra me e te, donna? Non è ancora giunta la mia ora"* (Gv 2,4). Nell'intenzione del Quarto Vangelo non si tratta dell'ora della manifestazione pubblica di Cristo quanto piuttosto dell'anticipazione del significato dell'Ora suprema di Gesù (cfr 7,30; 12,23; 13,1; 17,1), i cui frutti messianici della redenzione e dello Spirito sono efficacemente raffigurati dal vino come simbolo di prosperità e di gioia. Il fatto però che questa Ora non sia ancora cronologicamente presente è un ostacolo che, venendo dalla volontà sovrana del Padre, sembra insuperabile.

Eppure Maria non rinuncia alla sua domanda, al punto d'impegnare i servi nel compimento del miracolo sperato: *"Qualunque cosa vi dica, fatelo"* (Gv 2,5). Con la docilità e la profondità della sua fede, Ella legge le parole di Cristo oltre il loro senso immediato. Intuisce l'abisso insondabile e le risorse infinite della misericordia divina, e non dubita della risposta di amore del Figlio. Il miracolo risponde alla perseveranza della sua fede.

Maria si presenta così come modello di una

fede in Gesù che resiste a tutti gli ostacoli.

■ Anche la vita pubblica di Gesù riserva prove per la fede di Maria. Da una parte, le procura gioia il sapere che la predicazione ed i miracoli di Gesù suscitavano in tanti ammirazione e consenso. Dall'altra, Ella vede con amarezza l'opposizione sempre più dura da parte dei Farisei, dei dottori della Legge, della gerarchia sacerdotale.

Si può immaginare la sofferenza di Maria di fronte a questa incredulità, che Ella constatava persino nella sua parentela: coloro che sono chiamati "i fratelli di Gesù", cioè i suoi parenti, non credevano in lui e interpretavano il suo comportamento come ispirato da un volere ambizioso (cfr Gv 7,2-5).

Maria, pur sentendo dolorosamente il dissenso familiare, non rompe le relazioni con questi parenti, che troviamo con Lei nella prima comunità in attesa della Pentecoste (cfr At 1,14). Con la sua benevolenza e la sua carità, Maria aiuta gli altri a condividere la sua fede.

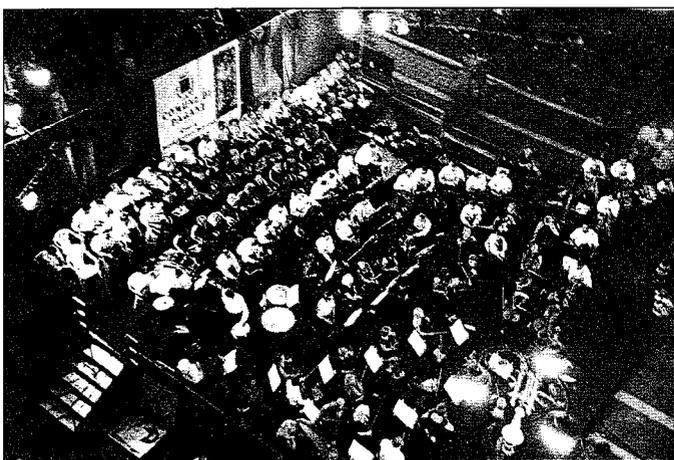
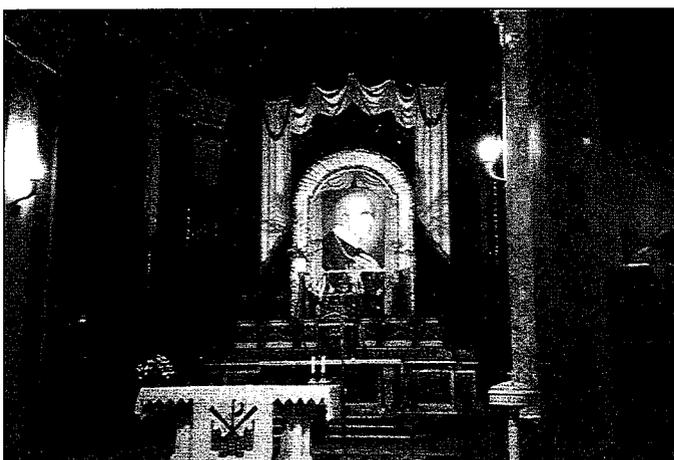
■ Nel dramma del Calvario, la fede di Maria rimane intatta. Per la fede dei discepoli, questo dramma è stato sconvolgente. Solo per l'efficacia della preghiera di Cristo è stato possibile a Pietro ed agli altri, pur provati, riprendere il cammino della fede, per diventare i testimoni della risurrezione.

Dicendo che Maria stava in piedi presso la croce, l'evangelista Giovanni (cfr 19,25) ci fa capire che Maria è rimasta piena di coraggio in quel momento drammatico. E' stata certamente la fase più dura nella sua "peregrinazione di fede" (cfr Lumen gentium, 58). Ma Ella ha potuto stare in piedi, perché è restata salda la sua fede. Nella prova, Maria ha continuato a credere che Gesù era il Figlio di Dio e che col suo sacrificio avrebbe trasformato il destino dell'umanità.

La risurrezione è stata la conferma definitiva della fede di Maria. Più che in ogni altro, la fede in Cristo risorto ha assunto nel suo cuore il più autentico e completo volto della fede, che è il volto della gioia. ■

dalle catechesi mariane di Giovanni Paolo II

Festeggiamenti in onore di S. Alfonso 2003



Città di PAGANI(SA)

Dal manifesto

«Alfonso, hai proclamato la sapienza e la giustizia, e ora il tuo nome brilla come stella».

Fedeli carissimi,

vivamente attesa e densa di memoria, ritorna la festa del nostro Santo Patrono, Apostolo dell'abbondante redenzione di Cristo, modello di vera devozione alla Madonna.

In quest'anno dedicato al Santo Rosario, che secondo l'insegnamento di Giovanni Paolo II porta al cuore stesso della vita cristiana, ci sia di conforto quanto S. Alfonso ripeteva ai suoi confratelli: *dalla recita quotidiana del Rosario dipende la mia salvezza eterna.*

La celebrazione della sua festa ci faccia riscoprire la nostra missione di annunciare, celebrare e servire il Vangelo della speranza per una pace autentica in Europa e nel mondo.

PROGRAMMA RELIGIOSO

23-31 luglio NOVENA

Ore 07.00S. Messa e preghiera al Santo.

Ore 19.00S. Messa con omelia tenuta nei giorni:

23, 24 e 25 dal P Antonio Di Masi, professore di Sacra Scrittura all'Istituto di Scienze Religiose di Napoli;

26, 27 e 28 dal P Antonio De Luca, Superiore Provinciale dei Missionari Redentoristi dell'Italia Meridionale;

23, 30 e 31 da mons. Lucio Renna, Vescovo di Avezzano.

1 agosto

Ore 7,00; 8,30; 10,00; 19,30 SS. Messe.

Ore 11,30 Concelebrazione presieduta da Sua Ecc. Rev.ma mons. Gioacchino Illiano, Vescovo della diocesi Nocera Inferiore-Sarno e animata dal coro polifonico alfonsiano con la direzione del M° Paolo Saturno

■ Supplica e affidamento a S. Alfonso.

■ Ore 12.00 Suono festoso delle campane a ricordo del beato transito del Santo.

2 agosto

Ore 07.00; 08.30; 11.30; 19.30; SS. Messe

Ore 10.00 S. Messa di Prima Comunione.

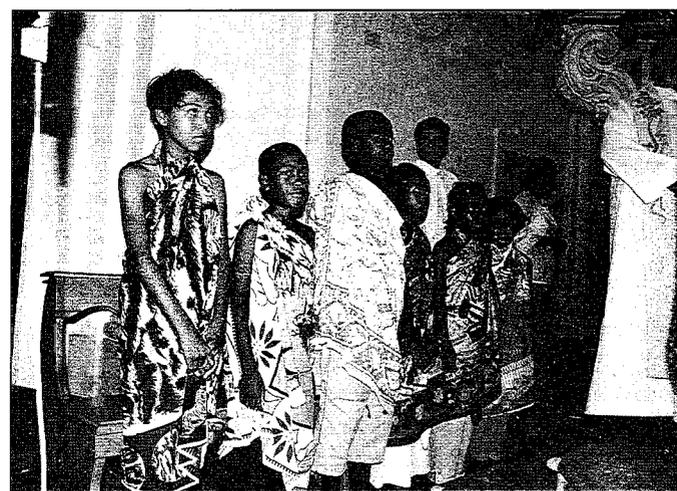
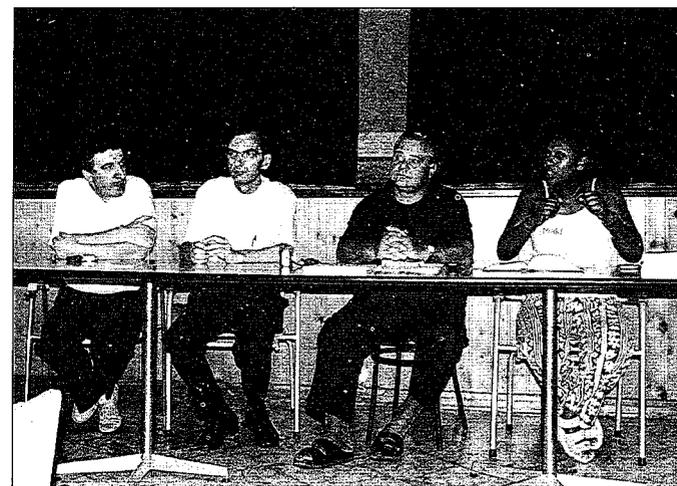
Nei giorni 31 luglio 1, 2, 3 e 4 Agosto il **museo Alfonsiano** è restato aperto dalle ore 10.00 alle ore 12.00 e dalle ore 17.00 alle ore 21.00.

Il programma civile ha previsto

momenti musicali con la Banda, l'Orchestra Filarmonia Russa e vari concerti di musica leggera;

momenti culturali: arte e antropologia, estemporanea di pittura, mostra fotografica e percorsi eno-gastronomici; mercato dell'antico e del libro...

Foto: a sinistra, momenti della festa - a destra: gruppo da S. Agata; Solidarietà per il Madagascar.





la pagina dei
Laici
Associati
Redentoristi

L

A

R

La ven. Celeste Crostarosa redentorista

(1696-1755)

Un incontro di preghiera per conoscerla meglio

Introduzione

Madre Maria Celeste Crostarosa nacque nella città da Napoli il 31 ottobre 1696. Suo padre, Don Giuseppe, dottore *in utroque* e magistrato nei tribunali di Napoli, era sposato con la signora Paola Battista, matrimonio al quale Dio concesse 12 figli. La famiglia godeva economicamente una posizione agiata. In un ambiente di intensa pietà cristiana trascorsero gli anni di infanzia e di gioventù della nostra protagonista. Da bambina sentì una profonda attrazione per la

persona di Gesù Cristo. A 22 anni, quando la vita le sorrideva con le sue migliori promesse, entrò nel monastero carmelitano di Marigliano, accompagnata da sua sorella Ursula. Più tardi, nel 1720, le seguirà la sorella più piccola, Giovanna Rosa, che, rinunciando alle comodità e alla vita facile, consacrerà i suoi ideali e i suoi sogni all'opera di Cristo Redentore.

Ben presto cominciarono per Maria Celeste i problemi e le difficoltà, le quali, durante tutta la sua vita, spuntavano ad ogni passo. Da cinque anni essa viveva nel monastero Carmelitano, quando, per i problemi suscitati dalla signora del luogo, la Duchessa di Mastrilli, il vescovo si vide obbligato a chiudere il monastero e le religiose furono obbligate a sparpagliarsi in diversi conventi.

Suor Celeste entra nel monastero della Visitazione di Scala, fondato da quattro anni, la cui direzione era affidata al P. Tommaso Falcoia. La Provvidenza continuava a guidare i destini di Suor Celeste. Il P. Falcoia, che in quel periodo era direttore spirituale di Alfonso Maria de Liguori, si preparava ad

unire definitivamente queste due anime e da questo incontro sorgeranno nella Chiesa di Dio due famiglie religiose: Le Monache Redentoriste e la Congregazione del SS. Redentore, chiamata anche dei Padri Redentoristi.

Rendimento di grazie

Ti ringraziamo, Signore.

- Perché tu sai mettere sulla nostra strada persone ed anime generose che alimentano ed incoraggiano i nostri ideali e le nostre sensibilità religiose.
- Perché nelle difficoltà tu ci aiuti a tirare fuori nuova forza dalla nostra debolezza.
- Perché sai unire cuori e lanciarli con entusiasmo verso la grande opera della salvezza degli uomini.
- Perché col tuo aiuto, la Chiesa continua a fiorire di nuove famiglie religiose, che nel nostro mondo danno realtà al desiderio di Cristo Redentore.
- Perché in Alfonso Maria ed in Suor Maria Celeste ci offri due modelli di persone che seppero essere generosi a lasciare tutto per seguire i tuoi passi e condividere l'opera della redenzione.

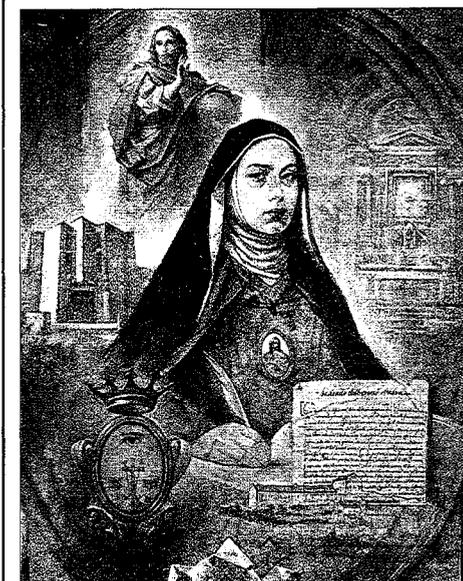
O Dio, Tu che hai dato a Maria Celeste, la piena comunione nel mistero della morte e resurrezione del tuo amato Figlio, ti chiediamo che, imitando il suo esempio, entriamo anche noi nel tuo grande progetto salvifico. Per Cristo nostro Signore. - Amen.

Prima lettura

DAL CONCILIO VATICANO II (P.C.§7)

Gli istituti dediti alla contemplazione

7. Gli istituti interamente dediti alla contemplazione, i cui membri si occupano solo di Dio, nella solitudine e nel silenzio, nella continua preghiera e nella intensa penitenza, conservano sempre, pur nell'urgente neces-



sità di apostolato attivo, un posto eminente nel corpo mistico di Cristo, in cui «le membra non hanno tutte la stessa funzione» (Rm 12,4).

Essi infatti offrono a Dio un eccellente sacrificio di lode e, producendo frutti abbondantissimi di santità, sono di onore e di esempio al popolo di Dio, al quale danno incremento con una misteriosa fecondità apostolica.

In tal modo essi costituiscono una gloria per la chiesa e una sorgente di grazie celesti. Tuttavia il loro genere di vita sia riveduto secondo i principi e i criteri di rinnovamento sopra indicati, nel pieno rispetto però della loro separazione dal mondo e degli esercizi propri della vita contemplativa.

Seconda lettura

Dall'Autobiografia di Suor Celeste
*A volte Dio permette la tribolazione
in chi si impegna.*

In questo si vede come il Signore volle che si fondassero tutte le congregazioni sui solidi fondamenti delle umiliazioni, non già in parole, bensì in opere, nel disprezzo

proprio. Ed in tutti i propositi della divina Provvidenza, tutte queste differenze, diversità di opinioni e tribolazioni che succedettero, tutte furono ordinate dalla divina Provvidenza, affinché l'Istituto fosse fondato sui solidi fondamenti delle umiliazioni del Figlio di Dio, sull'esempio del suo divino Maestro, il quale durante la sua sacra ed ammirabile vita volle fondare i principi della sua Chiesa sulle fondamenta delle proprie umiliazioni....

E sotto le macchinazioni che fecero i demoni dell'inferno per distruggere l'opera, abatterla... e quasi affondarla del tutto, stette per disfarsi totalmente.

Da tutti questi disordini il Signore tirò fuori l'umiliazione, e fece che si oscurasse totalmente tutta la gloria e l'onore che all'inizio dell'opera era fiorito in tutto il mondo, perché la religiosa, a cui il Signore aveva dato la nuova regola, per tutto il tempo della sua vita restò discredita e disprezzata davanti ai Fratelli della Congregazione e alle Religiose dell'Ordine e a tutte le creature del mondo, e nella solitudine e nel silenzio della propria umiliazione, ritirata da ogni contatto umano; non intervenne più in cosa alcuna.

Ma era molto contenta e piena di consolazione di essere trattata così. E chiedeva al Signore che la facesse vivere e morire in quella preziosa strada di umiltà, per potere - non in parole ma in opere e verità - essere trasformata nella vita del suo amato, ed attuare in lei quello che il Signore le promise nel consegnarle le nuove regole.

Riflessione

1. Sono molte le ragioni che uniscono i Redentoristi con le Monache Redentoriste. Non è soltanto la stessa ansia che muove il nostro apostolato, ma entrambe le famiglie religiose sono nate provvidenzialmente sotto gli stessi segni e le stesse aspirazioni.
2. Madre Maria Celeste Crostarosa nutriva

una profonda ammirazione per Alfonso de Liguori. Lei stessa lo confesserà più tardi. Forse potremmo pensare che, essendo entrambi nati lo stesso anno 1696, le loro famiglie si possano essere conosciute, dal momento che il padre di Maria Celeste era dedito allo studio del diritto, perché dottore *in utroque* (in entrambi i diritti), ed Alfonso aveva ottenuto lo stesso titolo di dottore *in utroque* a diciassette anni.

3. Ma fu più tardi che Dio fece incrociare in maniera provvidenziale le due vite. Madre Maria Celeste fonda nel 1731 il nuovo Ordine del SS. Salvatore, e nel 1732, Alfonso Maria de Liguori, basandosi sulle Regole di Suor Celeste, fonda la Congregazione missionaria del SS. Salvatore. Le due famiglie nascono quasi contemporaneamente, con gli stessi statuti ed dedicate entrambe alla stessa opera redentrice.

4. A Madre Celeste, che ha già fondato da un anno il suo Istituto, il Signore rivela che deve fondare un altro istituto formato da uomini, con la stessa regola. Lo rivela così essa stessa nella sua Autobiografia: «Mentre una notte la religiosa che aveva ricevuto la nuova regola si trovava nel refettorio, ed era la vigilia di San Francisco di Assisi, 3 ottobre di 1731, il Signore, in un momento, attirò a sé lo spirito della religiosa. Allora le fu mostrato nostro Signore Gesù Cristo, vicino al serafico Padre San Francisco, in luce di gloria. Ed il Padre Don Alfonso de Liguori stava lì presente. Allora il Signore disse alla religiosa: «Questa anima è scelta per capo di questo mio Istituto; egli sarà il primo superiore nella Congregazione degli uomini». E la religiosa vide già in Dio questa opera fatta e come realizzata. Rimase la sua anima così piena di giubilo da non prendere alcun alimento corporale, dominata da una gioia interna... E intese che scrivesse, nella formula dell'Istituto, quelle parole che sono scritte nel vangelo: «Andate e predicate ad ogni cre-

atura che è vicino il regno dei cieli». E che sopra quelle parole seguisse la formula di vita che egli le dettava nel suo nome».

5. Alfonso cercò subito il direttore della religiosa per consultarlo sul modo di procedere di fronte a queste rivelazioni. Questi gli consigliò che con tutti i suoi compagni si ritirasse a Scala, e lì, in preghiera, chiedessero lume al Signore. Al sapersi la notizia, che Alfonso non riuscì a mantenere segreta, furono molti i sacerdoti fervorosi che si vollero unire all'opera di Alfonso.

Per la preghiera

Eleviamo al Signore la nostra supplica, e ringraziamolo per i doni che concede agli uomini.

Ascoltaci, Signore.

- Per coloro che hanno saputo rispondere con fede alla tua chiamata.
- Per coloro che hanno saputo essere fedeli alla verità del tuo Vangelo.
- Per coloro che sanno donare la propria vita per la causa del Signore.
- Per coloro che hanno paura di comprometersi e non sono capaci di seguire la chiamata di Cristo.
- Per le famiglie che offrono i loro figli alla causa del Vangelo.
- Per le Monache Redentoriste che, nella

preghiera e nella lode, collaborano alla redenzione del nostro mondo.

- Per i Missionari Redentoristi, affinché continuino ad essere annunciatori della Buona Novella di salvezza.

O Signore, ti ringraziamo per il dono della vocazione e ti chiediamo che non vengano mai a mancarci le forze per continuare a lavorare nella tua vigna. Per Cristo nostro Signore. — Amen.

Inno finale

Suor Celeste canta con gratitudine
(cf. Autobiografia cap.9)

Venne l'ora sospirata
che il mio Dio mi sposò;
sono appieno consolata,
nel mio amor riposerò.

Fatta già sono contenta,
appagato il mio desio,
che lo bello sposo mio
in eterno goderò.

Qui starò sempre anelante,
a godere il caro amante,
a servirlo, a piacergli,
in eterno a possederlo.

Verrò poi, mio diletto,
a vederti su nel cielo;
ivi sempre a possedere
quello sposo che mi amò.



Gruppo dei L.A.R. al raduno di Materdomini agli inizi di giugno 2003.

S. Alfonso e i suoi devoti

Dal registro dei visitatori

(marzo-giugno 2003)

Dal mondo redentorista
5 Pullman da Francavilla a Mare (CH) dalle nostre parrocchie (maggio 2003) - 20 pellegrini tedeschi guidati da un padre Redentorista (maggio 2003) - 54 persone da Francavilla a Mare con P. Velocci Alfredo Redentorista (giugno 2003) - 30 giapponesi con padre redentorista (giugno 2003) - 18 Padri Redentorista da Roma con P. Alfonso Amarante junior -

Gruppi

Famiglia Perri di Bari (marzo 2003) - Gruppo di 50 persone da S. Giorgio a Cremano (NA) Santuario Regina dei Gigli (marzo 2003) - Scuola media statale di Trinitapoli (FG) (aprile 2003) - Seminaristi della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno (aprile 2003) - Gruppo di 50 persone da Livorno (aprile 2003) - Scuola elementare di Positano (NA) (aprile 2003) - Gruppo di 50 persone da Corato (BA) (maggio 2003) - 50 Religiosi e Religiose da Aversa con don Franco Grammatico (maggio 2003) - Pellegrinaggio da S. Marco in Lamis (FG) con don Antonio Iommo (maggio 2003) - 50 persone da L'Aquila Parrocchia di S. Pietro (giugno 2003) - 35 Professori dell'ist. Tecnico "S. Alfonso" di S. Agata dei Goti (BN) (giugno 2003) - Napoli 50 persone; Parrocchia S. Maria Del Faro (giugno 2003) - 50 persone da Santa Maria La Carità con Don Carmine Del Gaudio (giugno 2003) - 50 persone da Barbarano (LE) .

Un Santo per tutte le stagioni

Qualcuno può avere l'impressione che a S. Alfonso la gente si interessi solo nel periodo natalizio, quando le dolci melodie riportano inevitabilmente alle note di "Tu scendi dalle stelle" o di "Quanno nasce Ninno" o ancora di "Fermarono i cieli".

E invece siamo testimoni di un vero "crescendo" di interesse intorno alla sua figura, al suo messaggio, al suo pensiero. E quello che più colpisce che l'interesse per il Santo valichi sempre di più i confini della "sacristia" (della devozione) per raggiungere gli ambiti della cultura e della arte.

La festa in onore del Santo, quest'anno, ha richiamato numerosi artisti in pittura e fotografia che si sono cimentati nel riproporre al pubblico la sua poliedrica figura.

La Basilica del Santo, il museo che ne conserva i ricordi, stanno attirando migliaia di visitatori, suscitando infine il concreto interessamento dell'Amministrazione locale di Pagani, «Città di Santi, Artisti e Mercanti», la quale attraverso l'Associazione "Nuovi Orizzonti" sta operando un prezioso recupero culturale e ambientale della città e del suo patrimonio artistico.

In occasione della festa di S. Alfonso è stato preparato e distribuito dalla citata Associazione una splendida brochure "Sulle orme di un Santo" che illustra la vita e i ricordi di S. Alfonso a Pagani e nei luoghi redentoristi, nonché una breve, ma preziosa, panoramica dei beni ambientali di Pagani e dintorni.



Tra i visitatori del Museo Alfonsiano in questi mesi segnaliamo la Dott.a Angela Napoli del Ministero per i Beni Culturali.

Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



Salvatore Contaldo

13/VIII/1914-27/VI/2003

Pagani(SA)

Dal 1943, prigioniero di guerra, ha recitato ininterrottamente il Rosario davanti ad una immagine della Madonna di Pompei speditagli dal redentorista P. B. Parlato. - Grande devoto di S. Alfonso e di S. Gerardo.

Una preghiera in suffragio.



Fr. Eliodoro D'Ambrosio

missionario redentorista

12/III/1922-22/IV/2003

Pagani

Semplicità, umiltà, servizio sono state le sue caratteristiche e le sue virtù. Rimane per tutti un esempio di autentica preghiera e di imile e preziosa laboriosità.

Una preghiera in suffragio.



Mena Aiello

07/X/1965-04/VII/2003

Germania

La sua vita è stata un raggio di luce per tutti quelli che l'hanno conosciuta. Come fiore raccolto nel pieno del suo profumo, ora adorna l'eterna e beata dimora, dalla quale prega per i suoi cari che tanto l'anno amata.

Una preghiera in suffragio.



Maria Campitiello

29/VI/1938-31/01/2003

Pagani(SA)

È mancata all'affetto dei suoi, ma non è scomparsa per sempre. Dal cielo li amerà come li ha amati sulla terra.

L'intercessione di S. Alfonso le ottenga la vita eterna.

Una preghiera in suffragio.

«Padri e Fratelli miei, la vera scienza è sapere solo GesuCristo. A che serve la scienza, se non per cercare solo Dio? Possiamo dire con sincerità, che il nostro Fratello Blasucci già defonto ave havuta la vera scienza, mentre in tutte le cose sue sapeva cercare solo Dio, e perciò ha fatto una morte da Santo, come tutti ben sapete». (S. Alfonso 1752)

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, rinvigorate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*

(S. Alfonso, Lettera al P. Melaggio, 1764)

Libri, Sussidi, Opere, di S. Alfonso

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso M. de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - € 62,00

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - € 34,00

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - € 8,50

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - € 10,50

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - € 4,50

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - € 8,50

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - € 6,20

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - € 1,10

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - € 10,50

STUDI

ASPRENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, -€ 4,50

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, € 4,50

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - € 62,00

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato, 50 pp. € 5,00

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - € 3,60

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - € 5,00

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - € 2,60

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, € 2,60

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, € 2,60

- *S. Alfonso e la Passione*, € 5,00

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, € 5,00

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, € 5,00

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, € 5,00

VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

- *Un santo per il 3° Millennio S. Alfonso M. de Liguori*, dur. 30 min., € 12,90

- *S. Alfonso M. de Liguori, Evangelizzare Pauperibus*, dur. 30 min., € 12,90

- *S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine, istituto redentorista*, € 25,80

- *Canzoncine di S. Alfonso*, CD musicale, € 7,00.

Natale con S. Alfonso, CD musicale, € 7,00.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, € 7,75

- *Le Glorie di Maria*, € 7,75

- *Le visite al SS. Sacramento*, € 4,10

- *Massime eterne*, € 2,60

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Città Nuova Editrice, € 7,75

- *Necessità della preghiera*, € 3,00

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, € 6,00

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, € 1,60 - *Versione plurima*, € 4,00

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, € 12,40

- *Novena del Sacro Cuore*, € 2,60

- *Novena dello Spirito Santo*, € 2,60

- *Novena del Natale*, € 2,60



Un'opera storica e critica
che presenta il metodo missionario
di S. Alfonso e dei suoi Missionari.

Un volume di 343 pagine

Per richieste: Valsele Tipografica - 83040 MATERDOMINI